

gbook

Grammatica italiana

g^{le}arzantine

gbook

*le
garzantine*

Grammatica italiana

Garzanti

I testi sono tratti dall'*Enciclopedia Universale*, collana *Le Garzantine*.

© Garzanti Editore s.p.a., 1962, 1982, 1991, 1994, 1995,
1998

© 1999, 2000, 2003, 2005, 2006, 2008, 2011, Garzanti Libri
s.p.a., Milano

Revisione a cura delle Redazioni Garzanti.

ISBN 978-88-11-13685-9

© 2012, Garzanti Libri s.p.a., Milano
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

www.garzantilibri.it

Per essere informato sulle novità del Gruppo editoriale
Mauri Spagnol visita il sito www.illibraio.it

Prima edizione digitale 2012

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

Introduzione

La grammatica (dal greco *téchne grammatiké*, propriamente «arte dello scrivere») è l'insieme delle norme e delle convenzioni che regolano una lingua e il suo uso. Con il termine si intende anche lo studio sistematico degli elementi costitutivi di una lingua (morfemi, parole, sintagmi, frasi ecc.) e del suo funzionamento.

La grammatica è tradizionalmente suddivisa in fonologia, morfologia, sintassi. La *fonologia* è lo studio dei suoni che compongono le parole. La *morfologia* è lo studio delle forme delle parole, specie di quelle variabili (declinazione dei nomi, coniugazione dei verbi). La *sintassi* è lo studio del modo in cui le parole si combinano in frasi e le frasi in periodi. Poiché della lingua esiste anche un uso scritto, alla fonologia si affianca l'*ortografia*, ossia la descrizione delle regole di scrittura delle parole.

Esistono varie tipologie di grammatica. La *grammatica normativa* studia e definisce le norme che disciplinano l'uso di una lingua. La *grammatica descrittiva* o *sincronica* descrive lo stato della lingua in un determinato momento, mentre la *grammatica storica* o *diacronica* ne considera l'origine e l'evoluzione. La *grammatica comparata* studia, sia da un punto di vista sincronico sia diacronico, i rapporti fra lingue più o meno affini. La *grammatica generale* punta a individuare le leggi generali comuni a tutte le lingue studiando i procedimenti attraverso i quali il pensiero trova espressione.

La linguistica moderna ha elaborato nuove grammatiche. La *grammatica strutturale*, basata sui principi dello strutturalismo fondato agli inizi del Novecento da F. de Saussure, considera le lingue come strutture di elementi tra loro correlati e sostiene l'esistenza di profonde differenze fra i vari idiomi. La *grammatica generativa* o *trasformativale*,

elaborata negli anni Sessanta del Novecento da N. Chomsky, considera la grammatica come il modello, ovvero la descrizione idealizzata, della competenza linguistica del parlante e sostiene che tutte le lingue naturali hanno una struttura in gran parte comune che rispecchia il modo di funzionare innato della facoltà del linguaggio.

1. L'ORTOGRAFIA

L'**ortografia** è la parte della grammatica che stabilisce le regole dello scrivere correttamente in relazione all'uso dei segni grafici e d'interpunzione.

L'ACCENTO

L'**accento** è il rafforzamento della voce nella pronuncia della sillaba di una parola. In tutte le parole con due o più sillabe ce n'è sempre una che porta l'accento. Questo accento è l'accento tonico della parola. La sillaba che porta l'accento tonico si chiama sillaba tonica; una sillaba priva di accento è una sillaba atona.

Polisillabi

Le parole composte di due o più sillabe si dicono *tronche* se l'accento cade sull'ultima sillaba, *piane* se cade sulla penultima, *sdrucchiole* se cade sulla terzultima, *bisdrucchiole* se cade sulla quartultima.

Tutti i polisillabi hanno dunque un accento tonico, ma nell'ortografia dell'italiano esso viene marcato obbligatoriamente solo sulle parole tronche. È questo l'accento grafico, che può essere grave [`], acuto [´] o, oggi poco usato, circonflesso [^].

L'accento grave si sovrappone a *a*, *i*, *u*, *e* aperta, *o* aperta; l'accento acuto a *e* chiusa, *o* chiusa; l'accento circonflesso può essere impiegato solo su *i* finale di parola quando risulta dalla fusione di *-ii* (per es. *principî*, da *principii*; *dissidî* da *dissidii* ecc.).

Monosillabi

Le parole monosillabe possono essere pronunciate nella frase con un accento loro proprio (come *re*, *fu*) oppure possono non avere un accento loro proprio e poggiare sull'accento tonico della parola che segue o che precede. I monosillabi del primo tipo sono monosillabi forti, quelli del secondo tipo monosillabi deboli. Nell'ortografia dell'italiano, però, l'accento grafico si segna solo su taluni monosillabi, non perché siano forti o deboli, ma solo perché altrimenti si confonderebbero con altri monosillabi che hanno la stessa grafia.

monosillabi accentati		non accentati	
<i>dà</i>	voce del verbo "dare"	<i>da</i>	preposizione
<i>dì</i>	"giorno"	<i>di</i>	preposizione
<i>è</i>	voce del verbo "essere"	<i>e</i>	congiunzione
<i>là</i>	avverbio	<i>la</i>	articolo
<i>lì</i>	avverbio	<i>li</i>	pronome
<i>né</i>	congiunzione	<i>ne</i>	pronome
<i>sé</i>	pronome	<i>se</i>	congiunzione
<i>sì</i>	affermazione (<i>dimmi di sì</i>)	<i>si</i>	pronome
<i>tè</i>	bevanda (<i>bere un tè</i>)	<i>te</i>	pronome
<p>E inoltre <i>ciò</i>, <i>già</i>, <i>giù</i>, <i>più</i>, <i>può</i> e qualche altro poco comune come <i>piè</i>, <i>scià</i> ecc. <i>Qui</i> e <i>qua</i> si scrivono senza accento perché sarebbe impossibile leggerli in modo diverso: in quel caso si scriverebbero <i>cui</i> e <i>cua</i>.</p>			

L'APOSTROFO

Elisione

L'**elisione** è il fenomeno per cui si verifica la caduta di una vocale atona in fine di parola davanti alla vocale iniziale

della parola successiva. Nella scrittura l'elisione viene rappresentata dall'*apostrofo*.

Quando nella frase si incontrano due vocali alla fine e all'inizio di due parole successive l'elisione in certi casi è obbligatoria, in altri è facoltativa, in altri invece non è consentita. Per esempio:

- *di* si elide sempre (*muro d'orto, pene d'amore*);
- *da* in genere no (*agire da ingenuo, comportarsi da amico*; si elide solo in locuzioni come *fin d'ora, d'allora in poi, d'altronde* ecc.);
- *senza* si elide obbligatoriamente in *senz'altro*, ma non altrettanto in *senza aiuto, senza invidia* ecc.;
- *tutto* si elide in determinate locuzioni come *tutt'altro, tutt'al più, tutt'e due*, ma non negli altri casi (*tutto asciutto, tutto incluso*);
- *povero* si elide solo in *pover'uomo*.

Dunque non esiste una regola nell'uso dell'apostrofo? Una regola assoluta no. Però può essere utile sapere che certe parole di norma subiscono l'elisione davanti a vocale. Oltre alla preposizione *di*, di cui abbiamo già detto, si elidono obbligatoriamente:

- gli articoli singolari *lo* e *la* e le preposizioni articolate formate con essi (*allo, alla, dello, della, dallo, dalla* ecc.): *l'uomo, l'alba, la vita dell'uomo, la luce dell'alba*;
- l'articolo indeterminativo *un*: *un'ape, un'oca*;
- *come* e *ci* davanti alle voci del verbo "essere": *com'eravamo, c'era*;
- gli aggettivi *quello, bello, santo*: *quell'orto, bell'uomo, sant'Onofrio*;
- non si elidono mai le vocali che sono desinenze del plurale (*amori infelici*, non **amor'infelici*) o sono parte di una desinenza verbale (*mangiava erba*, non **mangiav'erba*).

Troncamento

Un fenomeno analogo a quello dell'elisione è il

troncamento. Esso si verifica quando cade la sillaba o la vocale finale di una parola all'interno della frase. Nella grafia, a differenza di quanto avviene per l'elisione, il troncamento non è evidenziato da alcun segno.

Perché una parola possa subire il troncamento sono necessarie di norma alcune condizioni:

- che nella forma piena la sua sillaba finale non sia accentata;
- che la vocale o la sillaba finale (che cadono) siano precedute dai suoni *l, r, n* (*male/mal, vale/val, andare/andar, cuore/cuor, dottore/dottor, grande/gran, santo/san*), e in poesia anche da *m* (*andiamo/andiam, facciamo/facciam*);
- che sia al singolare (*cuor contento*, non **cuor contenti*);
- che sia al maschile e non al femminile (*un bel ragazzo*, non **una bel ragazza*; fanno eccezione *tale* e *quale*, che hanno la forma trunca anche al femminile, e *suor*);
- che la parola successiva non cominci con i suoni *s* impura, *sc(i), gn, pn, ps, x, z* (*un cavallo* ma non **un gnomo* o **un zotico*);
- quando il troncamento riguarda l'intera sillaba esso non avviene davanti a parola che comincia per vocale (*frate Anselmo* non **fra Anselmo, sant'Antonio* non **san Antonio; un grand'amore* non **un gran amore; quell'attore* non **quel attore*).

Il troncamento è obbligatorio con:

- *uno* articolo maschile e gli aggettivi maschili *alcuno, nessuno, ciascuno*: *un cane, un urlo, alcun uomo, nessun bisogno*;
- *buono*, maschile singolare: *buon uomo, buon compleanno*;
- *bello, quello, santo*, maschili singolari (solo davanti a consonante): *un bel colpo, quel posto, san Paolo*;
- i nomi *frate* (davanti a consonante) e *suora* (davanti a vocale e consonante): *fra Giovanni, suor Albina, suor*

Tarcisia.

Il troncamento è facoltativo con:

- gli aggettivi *tale* e *quale*, anche al femminile: *tal uomo* e *tale uomo*, *tal cosa* e *tale cosa*, *qual età* e *quale età*;
- l'aggettivo *grande*: *un gran palazzo* e *un grande palazzo*; al femminile è preferibile usare solo la forma piena: *una grande cantante*.

I troncamenti di cui abbiamo finora parlato possono avvenire soltanto all'interno della frase; ossia, una parola può subire il troncamento solo quando è seguita da un'altra parola. Vi sono invece alcune parole che possono esistere nella forma tronca anche in fine di frase. In questo caso il troncamento è indicato dal segno dell'apostrofo.

Le parole che si comportano in questa maniera sono le seguenti:

- *po'*, per *poco*;
- *di'*, *da'*, *fa'*, *sta'*, *va'* (troncamenti di *dici*, *dai*, *fai*, *stai*, *vai*, forme dell'imperativo dei verbi *dire*, *dare*, *fare*, *stare*, *andare*);
- nell'uso familiare, *be'* per *bene* (*be'*, *cosa c'è?*) e *to'* per *togli* (*to'*, *chi si vede!*).

⇒ Per stabilire quando si verifichi elisione e quando troncamento, e di conseguenza quando vada usato l'apostrofo e quando no.

Buon anno si scrive con o senza apostrofo? Cioè: *buon* davanti a un nome maschile che comincia per vocale è una forma tronca, e si scrive senza apostrofo, o è avvenuta un'elisione e allora si scrive con l'apostrofo? Oppure come si scrive *buon'azione*?

Nel primo caso si unisca a *buon* una parola maschile che comincia per consonante, per esempio *Natale*. Si avrà *buon Natale*: dunque esiste la forma tronca del maschile, che si potrà usare perciò anche davanti alle parole maschili che cominciano per vocale (allora si scrive *buon anno*, senza apostrofo).

Nel secondo caso, si cerchi una parola femminile che comincia per consonante e si provi se va bene con *buon*. Per esempio, *buon merenda*: come si vede, non va bene, dunque non esiste una forma femminile trunca *buon*. Ne consegue che in *buon'azione* la caduta della vocale è dovuta a elisione e non a troncamento. È perciò obbligatorio l'uso dell'apostrofo.

Lo stesso ragionamento si potrebbe ripetere per *un* (esattamente come *un* si comportano *alcun*, *ciascun*, *nessun*) e per *tal* e *qual*.

⇒ **Per evitare di sbagliare:**

- l'articolo *un* si scrive con l'apostrofo solo se è seguito da una parola femminile che comincia per vocale (*un'attrice*, ma *un attore*);
- le forme *tal* e *qual* rifiutano sempre l'apostrofo (*qual è*, *tal era*).

L'INTERPUNZIONE

L'**interpunzione**, o **punteggiatura**, è il procedimento con il quale vengono separati, per mezzo di appositi segni, i vari elementi che costituiscono un testo scritto (parole, proposizioni, periodi). Questi segni sono il punto, la virgola, i due punti, il trattino ecc. Il fine dell'interpunzione è quello di rendere evidente la struttura sintattica del testo.

Ecco una descrizione degli usi dei vari segni, anche se le regole della punteggiatura non sono mai rigide.

Il **punto** [.] È detto anche "punto fermo" ed è il più importante segno di punteggiatura. Infatti si usa a conclusione di una frase o di un periodo. Si impiega anche nelle abbreviazioni (*sig.*, *sig.ra*, *dott.* ecc.). Quando la frase si chiude con una abbreviazione (*Sono metalli: il ferro, il rame, l'argento, l'oro ecc.*) il punto della parola abbreviata fa anche da punto fermo.

La **virgola** [,] Questo segno indica una pausa breve.

Si usa:

- nelle enumerazioni, cioè quando si elencano più elementi senza fare uso della congiunzione *e* (*Milano, Bergamo, Brescia, Como, Pavia sono città della Lombardia*);
- quando ci si rivolge a qualcuno interpellandolo (*Guarda, Francesco, che bel panorama!*);
- prima di un'apposizione, cioè di un sostantivo che determina un nome (*Leopardi nacque a Recanati, cittadina delle Marche*);
- per delimitare un inciso (*Questi comportamenti, come ho già detto, non mi piacciono*);
- per separare tra loro alcune proposizioni (*Sebbene sia molto ricco, è di una grande avarizia*).

Non si usa:

- per separare il soggetto dal verbo, tranne che non ci sia un inciso (**Mario, cantò è in casi normali sbagliato; Mario, che lo sapeva fare meglio degli altri, cantò è corretto*);
- per separare il nome dall'aggettivo (**la rosa, gialla in casi normali è sbagliato*);
- più in generale, per separare tutti quegli elementi della frase che dal punto di vista logico sono strettamente connessi fra loro, a meno che non siano separati da un inciso (in **Giovanni ama, la matematica* l'uso della virgola è sbagliato; invece non lo è in *Giovanni, tra le altre cose, ama la matematica*).

Il **punto e virgola** [;] È un segno più forte della virgola e meno forte del punto fermo. Si usa soprattutto per separare dei periodi piuttosto complessi, quando lo stacco logico tra essi non è così marcato da richiedere il punto fermo (*Dopo quello che era accaduto nessuno di noi aveva più voglia di scherzare; passarono molti giorni prima che ritrovassimo la consueta allegria*).

I **due punti** [:] Si usano soprattutto:

- per introdurre il discorso diretto (*Le ho chiesto: “Dove vai in vacanza?” Ha risposto: “Fatti miei!”*);
- per introdurre la spiegazione, una precisazione o la conseguenza di ciò che si è detto immediatamente prima (*Cadendo si è fatto male al ginocchio: solo una piccola distorsione*).

Il **punto interrogativo** [?] Si scrive alla fine di una domanda (*Chi è venuto?*).

Il **punto esclamativo** [!] Contrassegna un'esclamazione o anche un ordine, un'invocazione (*Caspita!; Uscite immediatamente di qui!; Ti prego, aiutami!*). Talora viene usato insieme al punto interrogativo per esprimere meraviglia, sorpresa (*Che cosa?!*).

I **puntini di sospensione** [...] Si usano:

- quando non si vuole completare una parola o una frase per ragioni di convenienza o perché sarebbe superfluo (*Chi ben comincia..., senza concludere è a metà dell'opera; oppure A buon intenditor... , senza aggiungere poche parole*);
- quando per opportunità, incertezza, indecisione si interrompe il discorso o si cambia la frase che si aveva in mente in un primo momento (*Io voglio... cioè, mi piacerebbe che fosse così*).

Le **virgolette** [“ ”] Le virgolette si impiegano sempre in coppia:

- per delimitare il discorso diretto e, più in generale, quando si riporta una parola o una frase di un'altra persona o qualcosa che si è letto, usando proprio le stesse parole che sono state dette o scritte (*Brenno, capo dei Galli, ai Romani che protestavano per il saccheggio della città rispose: “Guai ai vinti!”; Su tutti i muri della città si poteva leggere “W gli Alpini”*);
- per mettere in evidenza una o più parole nella frase quando si usano in un significato molto particolare (*Marco “si spazzolò” da solo tutta la cena, dato che “spazzolare” si usa qui nel significato gergale di ‘mangiare rapidamente’*);

- con i titoli delle opere (*Renzo e Lucia sono personaggi dei "Promessi sposi"*).

Il **trattino** [-] Si usa:

- per delimitare un inciso quando la virgola non costituirebbe uno stacco sufficientemente forte (*Sono proprio io - rispose l'uomo - la persona che state cercando*);

- con taluni composti, specialmente se la composizione è occasionale (*La Juve prepara la squadra anti-Milan; ha invitato tutte le persone-bene della città*);

- tra due nomi propri quando sono messi in rapporto (*l'autostrada Milano-Torino*);

- nella stampa si usa come segno per spezzare la parola nell'andare a capo; nella scrittura a mano può usarsi sia il trattino sia il segno =.

Le **parentesi** [()] La funzione delle parentesi è quella di delimitare un inciso:

- perché l'inciso contiene un'informazione accessoria, non essenziale alla comprensione della frase: *Giuseppe Garibaldi (1807-1882) è la figura più popolare del nostro Risorgimento*;

- quando l'inciso, se non fosse chiuso ben visibilmente tra parentesi, potrebbe far perdere il filo del discorso: *Il gioco del calcio (mi riferisco al gioco che si faceva a Firenze tra due squadre di venticinque giocatori ciascuna, non al calcio di oggi) risale agli inizi del XV secolo.*

LA SILLABAZIONE

La divisione in sillabe delle parole è molto importante nella scrittura perché, nell'andare a capo, le parole possono essere spezzate solo mantenendo intatta l'unità della sillaba.

⇒ **Per andare a capo correttamente:**

- I digrammi (due lettere che rappresentano un unico

suono: per es. *sc* in *scena*) e i trigrammi (tre lettere che rappresentano un unico suono: per es. *sci* in *scialle*) non si dividono mai.

- I dittonghi (per es. *uo* in *fuoco*) e i trittonghi (per es. *iuo* in *aiuola*) sono ugualmente indivisibili.

- Due suoni vocalici appartengono sempre a sillabe diverse (*pa-u-ra*, *bo-a-to*).

- Una consonante semplice (non doppia) compresa tra due vocali (o due dittonghi) fa sillaba con la vocale (o dittongo) che segue (*e-tà*, *uo-vo*, *a-ria*).

- Una vocale o un dittongo a inizio di parola, seguiti da una consonante semplice che è seguita a sua volta da un'altra vocale o dittongo, fanno sillaba a sé (*a-mo*, *e-lio*, *ie-ri*).

- Le consonanti doppie appartengono a sillabe diverse (*at-tac-co*, *cas-set-ta*).

- Quando si incontrano due consonanti all'interno di una parola esse appartengono alla stessa sillaba se ci sono parole italiane abbastanza comuni che cominciano con quelle due consonanti (*posta* si divide *po-sta* perché ci sono moltissime parole italiane che cominciano con *st-*;). Le due consonanti appartengono invece a sillabe diverse quando non ci sono parole italiane che cominciano con quelle due consonanti o, se ci sono, sono rare (*portare* si divide *por-ta-re* perché non c'è nessuna parola italiana che comincia con *rt-*).

- La stessa regola precedente vale per l'incontro di tre consonanti (*costruire* si divide *co-stru-i-re* perché ci sono molte parole italiane che cominciano con il gruppo *str-*; *comprare* si divide *com-pra-re* perché non c'è nessuna parola italiana che comincia con *mpr-*).

- Le parole composte si separano nel punto di congiunzione dei due elementi da cui sono formate, anche in contrasto con le regole fin qui definite, quando la giuntura è particolarmente sentita (*sublunare* si dividerà *sub-lu-na-re* e non *su-blu-na-re*; *subentrare* invece può

essere diviso *su-ben-tra-re*).

- È buona abitudine non andare mai a capo con una sola vocale. Comunque, in caso di dubbio, piuttosto che rischiare di commettere un errore, è preferibile spezzare la parola alla sillaba successiva!

L'USO DELLE MAIUSCOLE

Nello scrivere si usano normalmente le lettere minuscole.

Le maiuscole si impiegano:

- all'inizio di ogni periodo, cioè quando si comincia a scrivere, o dopo un punto fermo (o un punto interrogativo o un punto esclamativo quando hanno la stessa funzione del punto fermo);

- dopo i due punti e le virgolette, quando si riportano le parole di qualcuno.

Si scrivono inoltre con l'iniziale maiuscola:

- i nomi propri di persona (nomi di battesimo, cognomi, soprannomi e pseudonimi): *Alberto, Giovanni, Bianchi, Rossi, Gambadilegno, lo Squalo*;

- i nomi propri di cosa (edifici, monumenti, reliquie ecc.): *il Pantheon, la Scala, la Sindone*;

- i nomi propri geografici o astronomici (nomi di paesi, regioni, città, mari, fiumi, laghi, monti, strade, piazze, pianeti, stelle ecc.): *la Spagna, il Monferrato, Trieste, l'Arno, il Monviso, piazza Mazzini* (anche *Piazza Mazzini*), *il pianeta Terra*;

- i nomi dei punti cardinali quando indicano una regione, un'area geografica: *il Sud dell'Italia; il fascino dell'Oriente*;

- i nomi di popoli storici (i nomi di popoli moderni oggi si scrivono per lo più con la minuscola): *gli Etruschi, i Romani*; ma *gli americani, i giappone-si*;

- i nomi di enti, istituzioni, società: *l'Ufficio del Registro, la Cassa di Risparmio, la Scuola Media "D.*

Alighieri";

- i titoli di libri, giornali o i nomi di opere d'arte: *La Divina Commedia*, *La Gazzetta dello Sport*, *la Pietà di Michelangelo*;

- i nomi di feste: *il Natale*, *l'Epifania*, *il Carnevale*;

- i nomi dei secoli o di grandi epoche storiche: *il Trecento*, *il Novecento*, *il Risorgimento*;

- le lettere che costituiscono una sigla: *ONU* (Organizzazione delle Nazioni Unite), *GB* (Gran Bretagna);

- il nome di *Dio* e della *Madonna* (ma *dio* si scrive con lettera minuscola quando è nome comune: *il dio Apollo*). Con il nome dei santi è preferibile scrivere *san* minuscolo quando ci si riferisce al santo, *San* maiuscolo quando è il nome di una chiesa o il giorno della festa del santo: *i santi Pietro e Paolo*; *a Milano visitammo Sant'Ambrogio*; *a San Benedetto la rondine sotto il tetto*.

L'uso della maiuscola è obbligatorio nei casi che sono stati elencati. Ma la lettera maiuscola può essere adoperata anche:

- con i nomi comuni di persona, quando ci si riferisce a una persona particolare verso cui si intende esprimere reverenza. Per esempio, una persona di fede monarchica scriverà *il Re*, mentre chi è di sentimenti repubblicani preferirà scrivere *il re*;

- con i nomi che indicano concetti astratti a cui si attribuisce un particolare valore (*La Legge è uguale per tutti*);

- con i pronomi personali e con i pronomi e gli aggettivi possessivi quando si riferiscono a Dio, la Madonna, i santi o a persone di riguardo (*Padre nostro che sei nei cieli, sia fatta la Tua volontà*; *Spero di incontrarLa al più presto, intanto La saluto distintamente*).

2. LA FRASE

La **frase** è un'espressione linguistica dotata di senso compiuto. Una frase è costituita di tante **proposizioni** quanti sono i predicati che contiene al suo interno. Una frase è *semplice* se costituita di un'unica proposizione, *composta* se costituita di più proposizioni tutte coordinate fra loro, *complessa* se costituita di più proposizioni di cui almeno una in rapporto di subordinazione sintattica.

3. LA CONCORDANZA

Si intende per **concordanza** il complesso delle norme che regolano l'accordo delle parole nella frase. Gli elementi su cui si fonda la concordanza delle parole sono il genere (maschile o femminile) e il numero (singolare o plurale); per i verbi di modo finito la concordanza riguarda invece la persona (prima, seconda o terza) e il numero (singolare o plurale).

AGGETTIVO E NOME

L'aggettivo assume lo stesso genere e numero del nome a cui si riferisce.

Se si riferisce a più nomi:

- va sempre al plurale maschile, se i nomi sono tutti maschili (*Il vestito e il cappotto grigi*) oppure maschili e femminili (*I pantaloni e la giacca grigi*);
- va al plurale femminile se i nomi sono tutti femminili (*La camicia e la cravatta grigie*).

VERBO E SOGGETTO

I verbi di modo finito si accordano col soggetto nella persona e nel numero. Quando un verbo ha più soggetti l'accordo del verbo con essi avviene nel seguente modo:

- quando uno dei soggetti è di prima persona (singolare o plurale) il verbo va sempre alla prima persona plurale: *Tu ed io siamo amici; voi ed io resteremo qui*;

- quando i soggetti sono di seconda e terza persona (singolare o plurale) il verbo va sempre alla seconda persona plurale: *Tu e lui siete cugini; Voi e il professore siete in classe;*
- quando i soggetti sono tutti di terza persona (singolare o plurale) il verbo va alla terza persona plurale: *Giorgio e Giorgia vanno d'accordo; Rocco e i suoi fratelli non abitano qui;*
- quando un soggetto singolare è accompagnato da un complemento di compagnia, il verbo va al singolare (*Tu con lui puoi contare su di noi*, non **Tu con lui potete contare su di noi*);
- quando il soggetto è di genere singolare, ma di valore collettivo, è permessa la concordanza a senso (*Un gruppo di ragazzi parlavano ad alta voce*).

PARTICIPIO PASSATO E SOGGETTO

Il participio passato concorre alla formazione dei tempi composti e della coniugazione passiva.

Accordo del participio passato:

- quando il participio passato segue l'ausiliare *essere*, esso si accorda col soggetto in genere e numero (*Franco è partito*); se i soggetti sono più d'uno le regole dell'accordo sono le stesse di quelle dell'aggettivo quando si riferisce a più nomi (*Franco e Maria sono arrivati; Maria e Monica sono arrivate*);
- quando il participio passato segue l'ausiliare *avere* resta di norma invariato, qualunque sia il genere e il numero del soggetto: *Franco ha corso; Le ragazze hanno mangiato la mela;*
- se nella frase è presente un complemento oggetto costituito dai pronomi personali atoni *lo, la, li, le*, è obbligatorio l'accordo del participio passato col complemento oggetto: *Nessuno aveva chiamato i ragazzi;*

Nessuno li aveva chiamati;

- con gli altri pronomi personali atoni complemento oggetto (*mi, ti, ci, vi*) il participio può accordarsi col complemento oggetto o restare invariato: *Sono Franco: mi hai chiamato?; sono Maria: mi hai chiamata?; Sono Maria: mi hai chiamato?;*

- quando il participio passato è usato da solo, cioè senza ausiliare, si accorda in genere e numero col nome a cui si riferisce, comportandosi di fatto come un aggettivo: *Dato il momento, non è opportuno insistere; considerati i fatti, è preferibile lasciar perdere.*

4. IL NOME

Si definiscono **nomi** o **sostantivi** quelle parole che hanno la funzione di designare le persone, gli animali o le cose (oggetti, fatti, avvenimenti, azioni, sentimenti, concetti, idee ecc.).

LA FORMAZIONE DEL FEMMINILE

La maggioranza dei nomi che designano esseri animati ha una forma per il maschile e una forma per il femminile (*nomi a genere differenziato*). L'elemento che le distingue è la desinenza. Ma esistono anche molti nomi che hanno una stessa forma sia al maschile sia al femminile (*nomi ambigeneri*). Altri sono di genere grammaticale maschile o femminile, ma designano tanto l'individuo maschio quanto l'individuo femmina (*nomi promiscui*). Per un certo numero di nomi, infine, il passaggio dal maschile al femminile avviene con l'impiego di una parola di altra radice (*nomi indipendenti*).

Nomi a genere differenziato

I nomi di questo tipo hanno, come abbiamo già detto, una forma per il maschile e una per il femminile. Si classificano in base alle desinenze.

maschile		femminile	
-o	<i>maestro</i>	-a	<i>maestra</i>
	<i>ragazzo</i>		<i>ragazza</i>
Tra i nomi a genere differenziato, quelli in -o/-a sono			

di gran lunga i più numerosi.

-e	<i>cameriere</i>	-a	<i>cameriera</i>
	<i>panettiere</i>		<i>panettiera</i>
	<i>padrone</i>		<i>padrona</i>

Questa classe di nomi è sufficientemente numerosa. Tuttavia molti nomi che hanno il maschile in -e conservano la stessa forma al femminile (*giovane, insegnante, sorvegliante* ecc.).

-o/-e/-a	<i>avvocato</i>	-essa	<i>avvocatessa</i>
	<i>leone</i>		<i>leonessa</i>
	<i>poeta</i>		<i>poetessa</i>
	<i>gallo</i>	-ina	<i>gallina</i>
	<i>eroe</i>		<i>eroina</i>
	<i>Andrea</i>		<i>Andreina</i>

I femminili in -essa di persona indicano per lo più nomi di attività, professioni. Nei femminili dei nomi in -ina è implicita una sfumatura di diminutivo.

-tore	<i>direttore</i>	-trice	<i>direttrice</i>
	<i>pittore</i>		<i>pittrice</i>
	<i>salvatore</i>		<i>salvatrice</i>
-sore	<i>difensore</i>	-itrice	<i>difenditrice</i>
	<i>persuasore</i>		<i>persuaditrice</i>

Casi particolari:

dio	<i>dea</i>	abate	<i>badessa</i>
re	<i>regina</i>	cane	<i>cagna</i>

Nomi ambigenere

Questi nomi hanno al singolare la forma del maschile identica a quella del femminile.

<i>maschile /</i>	
--------------------------	--

femminile	tipo	
-e	nomi in <i>-ante</i>	<i>cantante</i>
		<i>mendicante</i>
		<i>negoziante</i>
	nomi in <i>-ente</i>	<i>dirigente</i>
		<i>parente</i>
		<i>presidente</i>
	aggettivi sostantivati	<i>colpevole</i>
		<i>industriale</i>
		<i>milanese</i>
	altri nomi	<i>erede</i>
		<i>nipote</i>
		<i>nomade</i>
		<i>preside</i>
		<i>testimone</i>

maschile / femminile	tipo	
-a	nomi in <i>-ista</i>	<i>analista</i>
		<i>artista</i>
		<i>ciclista</i>
	nomi in <i>-cida</i>	<i>omicida</i>
		<i>liberticida</i>
	nomi in <i>-iatra</i>	<i>odontoiatra</i>
		<i>pediatra</i>
	altri nomi	<i>astronauta</i>
		<i>atleta</i>

		<i>cineasta</i>
		<i>collega</i>

Nomi promiscui

Tra i nomi a genere differenziato ve ne sono molti di animali: *gatto/gatta, cane/cagna, orso/orsa, cavallo/cavalla, asino/asina* ecc. Il primo nome di ogni coppia designa un individuo maschio, il secondo un individuo femmina. La forma maschile, oltre all'individuo maschio, può anche designare l'animale in generale (*il cane è un animale fedele*). Per altri animali, invece, esiste un unico nome per designare sia l'individuo maschio sia l'individuo femmina. *Volpe* è un nome di genere grammaticale femminile (*la volpe*) ma designa tanto la volpe femmina quanto la volpe maschio. Allo stesso modo, *grillo* è un nome di genere grammaticale maschile (*il grillo*) ma designa sia il grillo maschio sia il grillo femmina. I nomi di animali che hanno una sola forma per l'individuo maschio e l'individuo femmina si chiamano **nomi promiscui**.

⇒ **Se si intende specificare il sesso dell'animale:**

si devono usare delle locuzioni: *la volpe maschio, la volpe femmina* oppure *il maschio della volpe, la femmina della volpe*.

Nomi indipendenti

Ci sono dei nomi in cui il passaggio dal maschile al femminile comporta l'impiego di una parola che ha radice diversa. Ad esempio, il nome femminile corrispondente al maschile *fratello* è *sorella*, non **fratella*; la femmina del *toro* è la *vacca*, non la **tora*.

I nomi che al femminile hanno una radice diversa da quella del corrispondente nome maschile si dicono **nomi indipendenti**.

	<i>maschile</i>	<i>femminile</i>

Nomi di persona	uomo	donna
	maschio	femmina
	padre	madre
	papà, babbo	mamma
	fratello	sorella
	marito	moglie
	genero	nuora
	frate	suora

	<i>maschile</i>	<i>femminile</i>
Nomi di animali	becco	capra
	fuco	ape
	maiale, porco	scrofa
	montone	pecora
	toro	vacca

LA FORMAZIONE DEL PLURALE

La grande maggioranza dei nomi ha una forma per il **singolare** (quando il nome designa una sola persona, animale o cosa) e una forma per il **plurale** (quando il nome designa due o più persone, animali o cose): *il cacciatore, il cane, la preda; i cacciatori, i cani, le prede*. L'elemento che distingue il singolare dal plurale è la desinenza.

Alcuni nomi hanno invece la forma del plurale identica a quella del singolare: *il re, la gru, la tribù; i re, le gru, le tribù*. Altri hanno una forma per il singolare e due per il plurale: *il braccio, i bracci, le braccia*. Altri, due forme per il singolare e due per il plurale: *orecchio, orecchia, orecchi, orecchie*. Altri sono difettivi, mancano cioè del plurale o del singolare: *gennaio, ossigeno; le ferie, le forbici*.

Nomi in -a

La desinenza *-a* è tipica del femminile, anche se sono abbastanza numerosi i nomi maschili con questa

terminazione. La desinenza del plurale dei nomi in *-a* differisce a seconda che il nome sia maschile o femminile.

	singolare		plurale	
maschile	-a	<i>atleta</i>	-i	<i>atleti</i>
		<i>tema</i>		<i>temi</i>
femminile	-a	<i>atleta</i>	-e	<i>atlete</i>
		<i>rosa</i>		<i>rosa</i>
Casi particolari: i nomi femminili <i>arma</i> e <i>ala</i> hanno i plurali <i>armi</i> e <i>ali</i> .				
maschile	-ca	<i>gerarca</i>	-chi	<i>gerarchi</i>
		<i>monarca</i>		<i>monarchi</i>
femminile	-ca	<i>barca</i>	-che	<i>barche</i>
		<i>sacca</i>		<i>sacche</i>
maschile	-ga	<i>collega</i>	-ghi	<i>collegghi</i>
		<i>transfuga</i>		<i>transfugghi</i>
femminile	-ga	<i>collega</i>	-ghe	<i>colleghe</i>
		<i>fuga</i>		<i>fughe</i>
Caso particolare: il plurale maschile di <i>belga</i> è <i>belgi</i> , il plurale femminile è regolarmente <i>belghe</i> .				
femminile	-cìa	<i>farmacia</i>	-cìe	<i>farmacie</i>
		<i>scia</i>		<i>scie</i>
	-gìa	<i>bugia</i>	-gìe	<i>bugie</i>
		<i>nostalgia</i>		<i>nostalgie</i>
femminile	-cia	<i>faccia</i>	-ce	<i>facce</i>
		<i>provincia</i>		<i>province</i>
	-gia	<i>frangia</i>	-ge	<i>frange</i>
		<i>pioggia</i>		<i>piogge</i>

Tuttavia, molti nomi in *-cia*, *-gia* hanno il plurale *-cie*, *-gie*. Infatti, nell'ortografia dell'italiano c'è incertezza sul plurale dei nomi terminanti in *-cia* e *-gia* (in cui le coppie di lettere *ci* e *gi* hanno valore di digramma).

⇒ **Per non sbagliare:**

- quando *-cia*, *-gia* sono preceduti da una vocale si scriverà al plurale *-cie*, *-gie* (*la micia/le micie*, *la ciliegia/le ciliegie*);
- quando sono preceduti da consonante si scriverà invece *-ce*, *-ge* (*la miccia/le micce*, *la scheggia/le schegge*);
- le grafie *-cie*, *-gie* sono assolutamente obbligatorie solo con i plurali dei nomi *acacia*, *audacia*, *camicia*, *ferocia*, *bambagia*.

Nomi in -o

La desinenza *-o* è tipica dei nomi maschili.

	singolare		plurale	
maschile	-o	<i>libro</i>	-i	<i>libri</i>
		<i>muro</i>		<i>muri</i>
maschile	-io	<i>brusio</i>	-ii	<i>brusii</i>
		<i>ronzio</i>		<i>ronzii</i>
maschile	-io	<i>arbitrio</i>	-i/-ii/î	<i>arbistri/-ii/î</i>
		<i>principio</i>		<i>principi/-ii/î</i>
Le uscite del plurale <i>-ii</i> e <i>-î</i> sono antichate, per cui normalmente non si usano.				

⇒ **Quando la parola con desinenza plurale -i si confonde con un'altra:**

- è bene distinguerla mediante l'accento (*arbitri/àrbitri*, *prìncipi/prìnicipi*);
- se neppure l'accento è utile a distinguere, si può usare il plurale in *-ii* (*assassinii/assassini*).

--	--	--	--	--

maschile	-cio	<i>edificio</i>	-ci	<i>edifici</i>
		<i>micio</i>		<i>mici</i>
	-gio	<i>pertugio</i>	-gi	<i>pertugi</i>
		<i>rifugio</i>		<i>rifugi</i>
	-glio	<i>aglio</i>	-gli	<i>agli</i>
		<i>figlio</i>		<i>figli</i>
maschile	-co	<i>fico</i>	-chi	<i>fichi</i>
		<i>solco</i>		<i>solchi</i>
		<i>elastico</i>	-ci	<i>elastici</i>
		<i>medico</i>		<i>medici</i>
	-go	<i>fungo</i>	-ghi	<i>funghi</i>
		<i>lago</i>		<i>laghi</i>
		<i>asparago</i>	-gi	<i>asparagi</i>
		<i>radiologo</i>		<i>radiologi</i>

Alcuni nomi in *-co* e in *-go* hanno il plurale in *-chi* e *-ghi*, altri hanno il plurale in *-ci* e *-gi*. Purtroppo non esiste una regola che permetta, in questi casi, di prevedere con assoluta sicurezza l'uscita del plurale.

⇒ Alcune indicazioni di massima:

- per i nomi in *-co* si può dire che, in generale, quando il nome è piano ha il plurale in *-chi* (*fico/fichi*, *sbocco/sbocchi*), quando è sdrucciolo ha il plurale in *-ci* (*monaco/monaci*, *ottico/ottici*), ma numerosi nomi contravvengono a questa classificazione (per es.: *porco/porci*, *greco/greci*, *carico/carichi*, *pizzico/pizzichi*);

- per i nomi in *-go* l'uscita del plurale è per lo più *-ghi* (*mago/maghi*, *spago/spaghi*); è invece *-gi* nei nomi composti col suffissoide *-logo* (solo se indicano persona: *biologo/biologi*, *musicologo/musicologi*; ma *catalogo/cataloghi*, *dialogo/dialoghi*) e col suffissoide *-fago* (*esofago/esofagi*, *sarcofago/sarcofagi*). Anche qui con

qualche eccezione: per es. il plurale di *asparago* è *asparagi*;

- molti nomi in *-co* e in *-go* formano il plurale sia in un modo sia nell'altro. Per tutti questi casi è la pratica della lingua la migliore maestra: e se non basta la pratica, sarà il dizionario a risolvere i dubbi.

⇒ **Alcune indicazioni di massima:**

<i>Casi particolari</i>	
il centinaio	le centinaia
il dio	gli dei
la eco	gli echi
la mano	le mani
il migliaio	le migliaia
il miglio	le miglia
il paio	le paia
il riso (ridere)	le risa
il tempio	i templi
l'uomo	gli uomini
l'uovo	le uova

Nomi in -e

I nomi con uscita in *-e* sono maschili e femminili.

	<i>singolare</i>		<i>plurale</i>	
maschile	-e	<i>cortile</i>	-i	<i>cortili</i>
		<i>mare</i>		<i>mari</i>
femminile		<i>botte</i>		<i>botti</i>
		<i>nave</i>		<i>navi</i>
femminile	-cie	<i>superficie</i>	-ci	<i>superfici</i>
	-gie	<i>effigie</i>	-gi	<i>effigi</i>
	-glie	<i>moglie</i>	-gli	<i>mogli</i>

Caso particolare: il plurale di *la specie* è *le specie*.

Nomi invariabili

I nomi che hanno la forma del plurale identica a quella del singolare possono essere classificati secondo i seguenti tipi:

- tutti i monosillabi

<i>il re</i>	<i>i re</i>
<i>lo gnu</i>	<i>gli gnu</i>
<i>la gru</i>	<i>le gru</i>

- tutti i polisillabi tronchi

<i>l'età</i>	<i>le età</i>
<i>il bignè</i>	<i>i bignè</i>
<i>la virtù</i>	<i>le virtù</i>

- i nomi col singolare in -i

<i>l'analisi</i>	<i>le analisi</i>
<i>l'ipotesi</i>	<i>le ipotesi</i>
<i>la tesi</i>	<i>le tesi</i>

- i nomi femminili in -ie
(esclusi -cie, -gie, -glie)

<i>la barbarie</i>	<i>le barbarie</i>
<i>la carie</i>	<i>le carie</i>
<i>la serie</i>	<i>le serie</i>

- i nomi accorciati

<i>l'auto[mobile]</i>	<i>le auto[mobili]</i>
<i>la bici[cletta]</i>	<i>le bici[clette]</i>
<i>il cinema[tografo]</i>	<i>i cinema[tografi]</i>

- nomi comuni già nomi propri

<i>la biro</i>	<i>le biro</i>
<i>il sosia</i>	<i>i sosia</i>
<i>il pulcinella</i>	<i>i pulcinella</i>

- nomi maschili di animali in -a

<i>il boa</i>	<i>i boa</i>
<i>il gorilla</i>	<i>i gorilla</i>
<i>il puma</i>	<i>i puma</i>

- altri nomi maschili in -a

<i>il boia</i>	<i>i boia</i>
<i>il vaglia</i>	<i>i vaglia</i>
<i>il cruciverba</i>	<i>i cruciverba</i>

- nomi di origine straniera
(che hanno conservato la forma d'origine)

<i>il bar</i>	<i>i bar</i>
<i>il film</i>	<i>i film</i>
<i>lo sport</i>	<i>gli sport</i>

Nomi con doppio plurale

Un certo numero di nomi maschili in -o ha due forme di plurale, una regolare maschile in -i, una femminile in -a: *il ginocchio, i ginocchi, le ginocchia; il calcagno, i calcagni, le calcagna* (la forma *calcagna* si usa solo nelle locuzioni *essere, stare alle calcagna di qualcuno, avere qualcuno alle calcagna* ecc.). In questi due casi non c'è comunque differenza di significato tra le due forme del plurale.

Nei nomi sottoelencati, invece, alle due forme del plurale corrispondono differenti significati:

il braccio	i bracci	<i>i bracci del lampadario, della croce, del candelabro</i>
	le braccia	<i>le braccia dell'uomo</i>
il budello	i budelli	<i>le strade lunghe e strette sono dei budelli</i>
	le budella	<i>sentirsi strappare le budella</i>

il ciglio	i cigli	<i>i cigli delle strade, dei burroni</i>
	le ciglie	<i>le ciglia dell'occhio</i>
il corno	i corni	<i>i corni della luna, dell'incudine</i>
	le corna	<i>le corna degli animali</i>
il dito	i diti	<i>i diti pollici, indici, medi, anulari e mignoli</i> [considerati singolarmente]
	le dita	<i>le dita della mano</i> [nell'insieme]
il filo	i fili	<i>i fili d'erba, di ferro, della luce</i>
	le fila	<i>le fila del formaggio, di una congiura, di un partito</i>
il fondamento	i fondamenti	<i>i fondamenti del sapere, di una scienza, di una teoria</i>
	le fondamenta	<i>le fondamenta di un edificio</i>
il grido	i gridi	<i>gridi animali</i>
	le grida	<i>grida umane</i>
il labbro	i labbri	<i>i labbri di una ferita, di un vaso</i>
	le labbra	<i>le labbra della bocca</i>
il lenzuolo	i lenzuoli	<i>dieci lenzuoli di lino</i> [non considerati a coppie]
	le lenzuola	<i>le lenzuola del letto</i> [una coppia]
il membro	i membri	<i>i membri di un'associazione, del parlamento</i>

	le membra	<i>le membra del corpo umano</i>
il muro	i muri	<i>i muri maestri</i>
	le mura	<i>le mura della città, le mura della casa</i> [in senso collettivo]
l'osso	gli ossi	<i>i cani mangiano gli ossi</i> [considerati separatamente]
	le ossa	<i>le ossa del corpo</i> [l'ossatura]
l'urlo	gli urli	<i>urli di animali</i>
	le urla	<i>urla umane</i>

Nomi con doppio singolare e doppio plurale

Alcuni nomi hanno quattro forme, due per il singolare e due per il plurale: *l'orecchio, l'orecchia, gli orecchi, le orecchie; la strofa, la strofe, le strofe, le strofi*. In questi casi non c'è differenza di significato tra le due forme di ciascun numero. C'è invece differenza di significato in questi altri casi:

il frutto/i frutti	‘il frutto in quanto è il prodotto di una pianta’: <i>la mela è il frutto del melo; un albero carico di frutti;</i>
la frutta/le frutta	‘il frutto o l’insieme dei frutti in quanto si mangiano’ (il plurale non è comune): <i>comprare, mangiare la frutta.</i>
il legno/i legni	‘il legno in quanto materiale; oggetto, pezzo di legno’: <i>una trave di legno; forare un legno;</i>
la legna/le legna	‘pezzi di legno da ardere’: <i>una catasta di legna.</i>

Nomi difettivi

Ci sono dei nomi che hanno solo la forma del singolare o

solo quella del plurale. Questo dipende per lo più dalla cosa che il nome designa: per esempio, se il nome designa una cosa unica in natura (*l'equatore*) o è un nome collettivo, dunque che già indica più cose, ed è di genere grammaticale singolare (*cordame*), non può esserci plurale; analogamente, se il nome designa una cosa che già è fatta di due elementi (*le pinze, i pantaloni*), o è un nome collettivo di genere grammaticale plurale (*le masserizie*), non può avere singolare. Proprio perché c'è una logica nel fatto che il nome sia difettivo del plurale o del singolare, con la maggioranza dei nomi difettivi è piuttosto difficile commettere errori. Ecco, tuttavia, una serie di nomi, tutti molto comuni, che sono soltanto plurali, ma che nel linguaggio corrente sono invece usati spesso al singolare:

le forbici	i calzon
le pinze	i pantaloni
le tenaglie	le mutande
le cesoie	gli occhiali
le redini	le manette

Il plurale dei nomi composti

In generale, il plurale dei nomi composti si forma allo stesso modo di quello degli altri nomi, soprattutto quando il nome composto è da lungo tempo nell'italiano: *la cassapanca, le cassapanche; il francobollo, i francobolli; il passaporto, i passaporti*.

Negli altri casi:

- se il nome è di formazione recente tende a restare invariato al plurale: *l'antifurto, gli antifurto; il bloccasterzo, i bloccasterzo*;
- quando il nome composto è maschile e ha come secondo elemento un nome che invece è femminile, il plurale resta comunque invariato: *il portacenere, i portacenere; il salvagente, i salvagente*;

- se i due elementi che formano il nome composto sono nome + aggettivo (proprio in questa successione), in genere si volgono al plurale tutt'e due: *il ferrovecchio, i ferrivecchi; il pellerossa, i pellirosse; la roccaforte, le roccheforti*;

- quando la successione è aggettivo + nome la formazione del plurale avviene per lo più secondo la maniera più comune, cioè il primo elemento resta invariato (*il biancospino/i biancospini*), a meno che il primo elemento non sia l'aggettivo *mezzo*: in questo caso si volgono al plurale tutt'e due i componenti del nome (ma non sempre): *la mezzacalzetta, le mezzecalzette; la mezzanotte, le mezzenotti; il mezzofondista, i mezzofondisti*.

Nomi composti con capo-

Dobbiamo considerare a parte i nomi composti con *capo*, facendo una prima distinzione fra quelli che indicano persona di sesso maschile, quelli che indicano persona di sesso femminile e quelli che indicano cosa. Bisogna poi fare un'ulteriore distinzione tra i nomi che indicano persona, a seconda che essi siano composti con *capo* + nome di cosa o *capo* + nome di persona; tra i nomi di cosa a seconda che siano composti con *capo* + nome di genere maschile o *capo* + nome di genere femminile.

- persona di sesso maschile

a) <i>capo</i> + nome di cosa	
<i>il capobanda</i>	<i>i capibanda</i>
<i>il capoclasse</i>	<i>i capiclasse</i>
<i>il capotavola</i>	<i>i capitavola</i>
b) <i>capo</i> + nome di persona	
<i>il capocameriere</i>	<i>i capicamerieri</i>
<i>il capoperaio</i>	<i>i capioperai</i>
<i>il caporedattore</i>	<i>i capiredattori</i>

- persona di sesso femminile

a) <i>capo</i> + nome di cosa	
<i>la capoclasse</i>	<i>le capoclasse</i>
<i>la caposala</i>	<i>le caposala</i>
<i>la capoturno</i>	<i>le capoturno</i>
b) <i>capo</i> + nome di persona	
<i>la capocameriera</i>	<i>le capocameriere</i>
<i>la capoperaia</i>	<i>le capoperaie</i>
<i>la caporedattrice</i>	<i>le caporedattrici</i>

- nome di cosa

a) <i>capo</i> + nome maschile	
<i>il capolavoro</i>	<i>i capolavori</i>
<i>il capoluogo</i>	<i>i capoluoghi</i>
b) <i>capo</i> + nome femminile	
<i>il capolettera</i>	<i>i capolettera</i>
<i>il capolinea</i>	<i>i capilinea</i>

⇒ Si tenga presente che:

- i nomi formati da verbo + verbo non cambiano al plurale (*il dormiveglia/i dormiveglia, il parapiglia/i parapiglia*);
- i nomi nati dall'accorpamento di più parole come *capodanno, ficodindia, pomodoro* non hanno tutti lo stesso comportamento nella formazione del plurale, per cui è necessario conoscere il loro plurale caso per caso (il plurale di queste tre parole è *i capodanni, i fichidindia, i pomodori*).

5. L'ARTICOLO

L'**articolo** è quella parte del discorso che, messa davanti a un nome, serve a renderlo in maniera determinata o indeterminata.

LE FORME

Gli articoli si distinguono in *determinativi* e *indeterminativi*, a seconda che rendano il nome in forma determinata o indeterminata.

	<i>determinativo</i>	<i>indeterminativo</i>
<i>singolare</i>	il, lo, la, l'	un, uno, una, un'
<i>plurale</i>	i, gli, le	

Quando esistono più forme dell'articolo per lo stesso numero e genere (per esempio, il maschile *il, lo, l'*), l'uso dell'una o dell'altra forma dipende dal suono o dal gruppo di suoni con cui ha inizio la parola successiva.

Gli specchietti seguenti illustrano le regole di combinazione delle varie forme dell'articolo.

<i>articoli determinativi maschili</i>			
masch. sing.	masch. pl.	suoni iniziali	
lo	gli	s (impura)	<i>lo sblocco, lo scarpone, lo scheletro, lo slittino, lo sradicare, lo studio, lo svago; gli sblocchi, gli scarponi</i>

		z	<i>lo zampillo, lo zio, lo zoo, lo zucchero; gli zampilli, gli zii</i>
		x	<i>lo xilofono, lo xilografo; gli xilofoni, gli xilografi</i>
		pn	<i>lo pneumatico; gli pneumatici</i>
		ps	<i>lo psicologo, lo psichiatra; gli psicologi, gli psichiatri</i>
		gna, gne, gni, gno, gnu	<i>lo gnaulare, lo gneis, lo gnomo, lo gnu; gli gnomi, gli gnu</i>
		scia, sce, sci, scio, sciu	<i>lo scialle, lo sceicco, lo scippo, lo sciopero, lo sciupio; gli scialli, gli sceicchi</i>
		ia, ie,	<i>lo iato, lo iettatore, lo iodio, lo iugoslavo;</i>
		io, iu	<i>gli iettatori, gli iugoslavi</i>
l'	gli	(davanti a vocale)	<i>l'albero, l'elettrauto, l'imbuto, l'orto, l'uovo, l'urto; gli alberi, gli imbuti</i>
il	i		(in tutti gli altri casi)

<i>articoli determinativi femminili</i>		
femm. sing.	femm. pl.	
la	le	(davanti a tutte le consonanti e ai dittonghi <i>ia-</i> , <i>ie-</i> , <i>io-</i> , <i>iu-</i>)
l'	le	(davanti a vocale)

<i>articoli indeterminativi maschili</i>		
	suoni	

maschile	iniziali	
uno	s (impura)	<i>uno sblocco, uno scarpone, uno scheletro, uno slittino</i>
	z	<i>uno zampillo, uno zio, uno zoo</i>
	x	<i>uno xilofono, uno xilografo</i>
	pn	<i>uno pneumatico</i>
	ps	<i>uno psicologo, uno psichiatra</i>
	gna, gne, gn, gno, gnu	<i>uno gnomo, uno gnu</i>
	scia, sce, sci, scio, sciu	<i>uno scialle, uno sceicco, uno scippo, uno sciopero, uno sciupio</i>
	ia, ie, io, iu	<i>uno iato, uno iettatore, uno iugoslavo</i>
un		in tutti gli altri casi

<i>articoli indeterminativi femminili</i>	
<i>femminile</i>	
una	davanti a tutte le consonanti e ai dittonghi <i>ia-, ie-, io-, iu-</i>
un'	davanti a vocale

A proposito dell'uso delle forme degli articoli osserviamo:

- Le parole che iniziano coi dittonghi *ia, ie, io, iu* hanno rispetto all'uso delle forme dell'articolo un comportamento diverso da quello delle parole che iniziano con la vocale *i*: *lo Ionio* e non **il Ionio*, *uno iugoslavo* e non **un iugoslavo*. Questo avviene perché la *i* del dittongo è una semiconsonante e non una vocale.

- Un tempo le forme *gli* e *le* si apostrofavano davanti a parole che iniziavano, rispettivamente, per *i* e per *e*

(*gl'insegnanti, l'erbe*). Oggi quest'uso si considera antiquato, per cui è preferibile non apostrofare mai *gli e le*, neppure davanti a *i e e* (*gli insegnanti, le erbe*).

- La parola *dei*, plurale di *dio*, richiede l'articolo *gli e non i*: *gli dei dell'Olimpo*.

USI PARTICOLARI

- Se ci riferiamo a una persona di sesso maschile, si può premettere al cognome l'articolo determinativo, specialmente se si tratta di un personaggio illustre (*il Petrarca, il Leopardi*), ma oggi quest'uso è in ribasso;

- l'articolo continua invece a essere usato davanti al cognome di persone di sesso femminile, siano o no celebri (*la Callas, la Bianchi*), e quando il cognome è riferito a più persone (*i De Filippo, gli Alberti*);

- quando un cognome o un nome sono preceduti da un titolo, da una qualifica, da un attributo l'articolo è obbligatorio: *il professor Rossi, la segretaria Carla*; fanno eccezione alcuni titoli come *don, mastro, fra*: *don Giovanni, mastro Geppetto, fra Galdino*;

- i nomi di alcuni paesi (*gli Stati Uniti, le Filippine*) ne sono sempre preceduti, mentre *Israele* lo rifiuta in ogni caso; ma in genere essi prendono o non prendono l'articolo a seconda delle particolari espressioni (*i re di Francia, le città della Francia*);

- i nomi di alcune isole accettano l'articolo (*la Sicilia, l'Elba*), altri lo rifiutano (*Cipro, Capri*);

- tra i nomi di città la grande maggioranza non vuole l'articolo, ma alcune lo richiedono (*L'Aquila, La Spezia, La Valletta, L'Aia, Il Cairo*);

- i nomi dei monti, dei fiumi e dei laghi lo richiedono sempre (*il Monviso, il Po, il Trasimeno*);

- anche quei nomi geografici che di norma rifiutano l'articolo, quando sono accompagnati da un attributo o da

un complemento, è regola che debbano esserne preceduti (*la bellissima Capri, la Roma dei papi*);

- quando un nome di parentela è preceduto da un aggettivo possessivo, in genere rifiuta l'articolo determinativo (*mio padre, tua sorella*); ma lo richiede se il nome è al plurale (*i miei nonni, i nostri cugini*), se è accompagnato da un attributo (*il nostro caro zio*), se è un alterato (*la mia cara cuginetta*) e sempre con *mamma* e *papà* (*la mia mamma, il tuo papà*).

6. L'AGGETTIVO

L'**aggettivo** è quella parte del discorso che, unita a un nome con cui si accorda in numero e in genere, lo qualifica (*aggettivi qualificativi*) o lo determina (*aggettivi determinativi*, che si distinguono a loro volta in *possessivi*, *dimostrativi*, *indefiniti*, *interrogativi*, *esclamativi* e *numerali*).

AGGETTIVI QUALIFICATIVI

Gli aggettivi qualificativi formano il femminile e il plurale sostanzialmente allo stesso modo dei nomi.

Si tenga tuttavia presente che:

- gli aggettivi che hanno il maschile singolare in *-co* hanno il maschile plurale in *-ci* se sono sdruccioli (*acrobàtico/acrobàtici*, *sfèrico/sfèrici*), in *-chi* se sono piani (*opàco/opachi*, *spòrco/spòrchi*), con alcune eccezioni (*càrico/càrichi*, *dimèntico/dimèntichi* ecc.; oppure *amìco/amìci*, *grèco/grèci*), proprio come avviene per i nomi;
- gli aggettivi in *-go* hanno il maschile plurale in *-ghi*, tranne i composti con *-fago* (*fillofago*, *lotofago* ecc.) che hanno il maschile plurale in *-gi*;
- la regola pratica suggerita a proposito dei plurali dei nomi in *-cia* e in *-gia* vale anche per i femminili plurali degli aggettivi in *-cio* e in *-gio*: *riccio/riccia/ricci/ricce*; *selvaggio/selvaggia/selvaggi/selvagge*; *fenicio/fenicia/fenici/fenicie*; *bigio/bigia/bigi/bigie*;
- sono invariabili, hanno cioè un'unica uscita per il maschile e il femminile, il singolare e il plurale: a) alcuni

aggettivi di colori: *amaranto, avana, blu, indaco, lilla, rosa, viola*; b) alcuni aggettivi composti: *ammodo, dabbene, dappoco, perbene*; c) l'aggettivo pari, con i suoi composti impari e dispari; d) l'aggettivo arrosto;

- gli aggettivi composti di due o più altri aggettivi formano il femminile e il plurale modificando solo la desinenza dell'ultimo aggettivo: *austro-ungarico/austro-ungarica/austro-ungarici/austro-ungariche*;

- l'aggettivo bello rispetta al maschile singolare la regola del troncamento. Al maschile plurale ha due forme: *bei* e *begli*. Si usa *bei* davanti ai nomi che al singolare richiedono la forma tronca *bel*; si usa *begli* davanti ai nomi che al singolare richiedono invece la forma *bello* (piena o apostrofata): *bel paese, bei paesi; bello spettacolo, bell'augurio, begli spettacoli, begli auguri*.

La posizione dell'aggettivo

L'aggettivo qualificativo segue, in genere, il nome a cui si riferisce: *aula scolastica, acido solforico*. La sequenza sostantivo-aggettivo è l'unica possibile per la maggioranza degli aggettivi italiani. Normalmente infatti non si può dire *la scolastica aula* né *il solforico acido*. Vi sono però molti aggettivi che possono essere usati sia prima sia dopo il nome: *una bella ragazza/una ragazza bella, un pessimo affare/un affare pessimo, un distinto signore/un signore distinto*. In questi casi non c'è differenza sostanziale di significato fra le due costruzioni: tuttavia, nella sequenza aggettivo-nome la qualità che l'aggettivo attribuisce al nome ha un valore tendenzialmente descrittivo; nella sequenza nome-aggettivo l'aggettivo ha invece una funzione tendenzialmente restrittiva (cioè "restringe" l'ambito, ossia distingue una persona o una cosa che ha una determinata qualità nell'insieme di tutte le persone o cose dello stesso tipo). La differenza tra valore descrittivo e valore restrittivo è particolarmente evidente nelle espressioni *dolci acque* e *acque dolci*. Nel primo caso l'aggettivo *dolce* "descrive" la

sensazione di piacevolezza, di tranquillità che una distesa o un corso d'acqua ispirano; nel secondo “distingue” le acque sorgive, dei fiumi o dei laghi da quelle del mare, che sono invece salate.

I gradi dell'aggettivo qualificativo

L'aggettivo qualificativo esprime una qualità del nome: *un ragazzo alto, un bravo dottore, una bella casa*. In queste espressioni la qualità del nome è espressa in modo generico: non è specificato, infatti, né come il ragazzo sia alto, né come il dottore sia bravo, né come la casa sia bella; né se quel ragazzo sia più o meno alto di altri, quel dottore più o meno bravo di altri, quella casa più o meno bella di altre.

Quando l'aggettivo esprime una qualità senza alcuna gradazione si dice che è di **grado positivo**.

Il comparativo

Consideriamo invece il caso in cui l'aggettivo serva a stabilire un paragone:

a) Giovanna è più studiosa di Maria

Giovanna è meno studiosa di Maria

Giovanna è studiosa come Maria

b) Francesca è più intelligente che studiosa

Francesca è meno intelligente che studiosa

Francesca è tanto intelligente quanto studiosa

c) Ora Rosanna è più carina di prima

Ora Rosanna è meno carina di prima

Ora Rosanna è carina come prima

In tutti questi casi l'aggettivo stabilisce una comparazione fra due termini (**primo e secondo termine di paragone**): negli esempi del punto a) il primo termine è *Giovanna*, il secondo *Maria*; negli esempi del punto b) il primo termine è *intelligente*, il secondo *studiosa*; negli esempi del punto c) il primo termine è *ora*, il secondo è *prima*.

Quando un aggettivo stabilisce un confronto fra due termini in base a una qualità, oppure stabilisce un confronto fra due qualità, si dice di **grado comparativo**.

- Se la qualità è più accentuata in relazione al primo termine abbiamo un **comparativo di maggioranza** (*Il cane è più fedele del gatto; oggi il mare è più calmo di ieri*);

- se è meno accentuata in relazione al primo termine abbiamo un **comparativo di minoranza** (*Luisa è meno magra di lei; un oggetto meno pratico che utile*);

- se ha la stessa intensità nel primo come nel secondo abbiamo un **comparativo di uguaglianza** (*Una ragazza bella come una Madonna; una vicenda tanto assurda quanto divertente*).

Il superlativo

L'aggettivo può anche esprimere una qualità nel suo livello più elevato, rispetto a un determinato insieme: *Paolo è il più bravo alunno della sua classe; Marte è il pianeta meno distante (di tutti gli altri pianeti) dalla Terra*; oppure in senso assoluto: *Paolo è un alunno bravissimo*.

Quando un aggettivo esprime una qualità nel suo livello più elevato si dice di **grado superlativo**.

Il superlativo che esprime preminenza rispetto a un determinato insieme (nominato esplicitamente o sottinteso) è il **superlativo relativo**; quello che esprime preminenza in senso assoluto è il **superlativo assoluto**.

Il superlativo relativo si forma con *più* o *meno* + l'aggettivo di grado positivo, come per il comparativo, ma deve essere preceduto dall'articolo determinativo (*Giorgio è il più spericolato di noi; Diego è il meno alto tra voi*).

Il superlativo assoluto si forma normalmente aggiungendo il suffisso *-issimo* al tema dell'aggettivo di grado positivo (ma alcuni aggettivi formano il superlativo col suffisso *-errimo*, altri col suffisso *-entissimo*); si può anche formare facendo precedere all'aggettivo i prefissi *arci-*, *iper-*, *sopra-*, *sovra-*, *stra-*, *ultra-*, con *molto*, *assai*, *tutto*, *completamente*, *veramente* ecc. + l'aggettivo, usando l'aggettivo in forma raddoppiata o rinforzato da un altro aggettivo.

⇒ Gli aggettivi che hanno il superlativo in *-errimo* invece che in *-issimo* sono:

acre	acerrimo
aspro	asperrimo (più com. asprissimo)
celebre	celeberrimo
integro	integerrimo
misero	miserrimo (si usa anche miserissimo)
salubre	saluberrimo

⇒ Gli aggettivi che hanno il superlativo in *-entissimo* sono:

benefico	beneficentissimo
malefico	maleficentissimo
magnifico	magnificentissimo
munifico	munificentissimo
benevolo	benevolentissimo
malevolo	malevolentissimo

Alcuni aggettivi, oltre alla forma regolare del comparativo e del superlativo, ne hanno un'altra costituita da un'unica parola, la cui radice è diversa da quella dell'aggettivo di grado positivo.

positivo	comp. di magg.	superl. assol.
buono	più buono o migliore	buonissimo o ottimo
cattivo	più cattivo o peggiore	cattivissimo o pessimo
grande	più grande o maggiore	grandissimo o massimo

piccolo	più piccolo o minore	piccolissimo o minimo
alto	più alto o superiore	altissimo o supremo
basso	più basso o inferiore	bassissimo o infimo

Non tutti gli aggettivi qualificativi hanno il grado comparativo e superlativo, ma solo quelli che esprimono una qualità graduabile (cioè che può esistere in quantità maggiore o minore).

Non sono inoltre graduabili:

- gli aggettivi che indicano materia o indicano una forma geometrica;
- gli aggettivi che nel grado positivo esprimono un valore assoluto (*enorme, immenso, infinito* ecc.);
- gli aggettivi *anteriore, inferiore, posteriore, postumo*, che esprimono già un contenuto comparativo.

Non tutti gli aggettivi che esprimono una qualità graduabile hanno tuttavia un superlativo assoluto in *-issimo*. Mancano di questa forma del superlativo:

- gli aggettivi in *-uo* (*arduo, cospicuo, equo, iniquo, perspicuo* ecc.);
- gli aggettivi in *-eo* (*ateo, estraneo, idoneo, omogeneo* ecc.).

Questi aggettivi formano il superlativo assoluto con *molto, assai* ecc.

AGGETTIVI POSSESSIVI

Gli aggettivi che indicano la persona o la cosa a cui qualcuno o qualcosa appartiene o con cui qualcuno o qualcosa ha relazione, consuetudine si chiamano **aggettivi possessivi**. Sono *mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro*.

L'aggettivo *proprio* può sostituire le forme dell'aggettivo

possessivo di terza persona singolare e plurale a condizione che esso si riferisca al soggetto della frase: *Luigi ha pagato di tasca sua* oppure *di tasca propria*; *ho pranzato a casa sua* ma non **a casa propria*.

È preferibile usare *proprio* invece di *suo*, *loro* quando:

- usando *suo*, *loro* potrebbe non esser chiaro a chi l'aggettivo possessivo si riferisca: *Francesco parlò con Giuseppe, poi telefonò a sua sorella*. Qui non è chiaro se Francesco telefonò alla propria sorella o alla sorella di Giuseppe. Se invece si dice: *Francesco parlò con Giuseppe, poi telefonò alla propria sorella*, è assolutamente chiaro che a ricevere la telefonata fu la sorella di Francesco;

- il soggetto della frase è indefinito: *Ognuno ha il diritto di seguire la propria strada*; *le persone si accorgono difficilmente dei propri difetti*.

Può essere usato come aggettivo possessivo anche *altrui*. Si riferisce a qualcosa che appartiene o che ha relazione con un altro o con altri. Ha un'unica forma, senza distinzione di genere e di numero: *acconsentire agli altrui desideri*; *fare la volontà altrui*.

AGGETTIVI DIMOSTRATIVI

Gli aggettivi che servono a indicare la collocazione di qualcuno o di qualcosa nello spazio o nel tempo, rispetto a chi parla o a chi ascolta, si chiamano **aggettivi dimostrativi**.

I più importanti aggettivi dimostrativi sono *questo*, *codesto* e *quello*.

Si noti che:

- *questo* indica una persona o una cosa vicina a chi parla;

- *codesto* indica una persona o una cosa vicina a chi ascolta;

- *quello* indica una persona o una cosa lontana da chi

parla;

- nell'italiano di oggi *codesto* è usato molto raramente (è comune solo in Toscana): il suo significato viene reso, a seconda dei casi, con *questo* o con *quello*.

Oltre a indicare collocazione nello spazio o nel tempo, gli aggettivi dimostrativi *questo* e *quello* si usano anche per indicare una persona o una cosa di cui si sia già parlato in precedenza o di cui si parlerà in seguito.

Con lo stesso significato di *questo* si possono impiegare *tale*, *simile*, *siffatto*, *cosiffatto*, *cotale*, per indicare una persona o una cosa di cui si sia già parlato in precedenza.

Sono aggettivi dimostrativi anche *stesso* e *medesimo*, i quali esprimono una relazione di identità. Ma *stesso* può anche essere impiegato con funzione di rafforzativo: *Verrò io stesso a prenderti*.

AGGETTIVI INDEFINITI

Gli aggettivi che accompagnano il nome esprimendo un'idea generica di qualità o di quantità si chiamano **aggettivi indefiniti**. Sono aggettivi indefiniti: *qualche*, *alcuno*, *certo*, *tale*, *altro*, *altrui*, *qualunque*, *qualsiasi*, *ciascuno*, *tutto*, *nessuno*, *troppo*, *molto*, *tanto* ecc.

A proposito degli aggettivi indefiniti sopraelencati, osserviamo:

- *qualche*: è sempre e solo singolare. Quando indica una quantità indeterminata (*Si videro dopo qualche giorno*) è sempre sostituibile con *alcuno* (*Si videro dopo alcuni giorni*);

- *alcuno*: da notare il suo uso in correlazione con *altro* (*Alcuni ragazzi partirono, altri ragazzi restarono*). In frasi negative equivale a *nessuno* (*Nella sala non era rimasta alcuna persona*, cioè nessuna persona);

- *certo*: ha valore di aggettivo indefinito solo se precede il nome (*una certa idea*, *un certo fatto*); quando segue il

nome ha valore di aggettivo qualificativo ed equivale a “sicuro, indubitabile” (*un’idea certa, un fatto certo*);

- *altro*: esprime un concetto di diversità rispetto a quanto già è stato detto o viene sottinteso. Da notare che viene spesso usato in correlazione (*l’una e l’altra persona; alcune persone... altre persone*);

- *altrui*: ha un’unica forma per il maschile, il femminile, il singolare e il plurale, ed equivale a ‘di un altro, di un’altra, di altri, di altre, degli altri’ (*la roba altrui, i fatti altrui*);

- *qualunque, qualsiasi*: sono solo singolari, ma possono accompagnarsi anche a nomi plurali, purché l’aggettivo segua il nome (*mangeremmo una qualsiasi cosa; mangeremmo delle cose qualsiasi*);

- *ogni, ciascuno*: il primo dei due è di uso molto più comune rispetto all’altro. Devono necessariamente precedere il nome a cui si riferiscono (*Ogni cosa a suo tempo; Distribui una caramella a ciascun bambino*);

- *diverso, vario*: hanno valore di aggettivi indefiniti solo quando precedono il nome a cui si riferiscono (*Parlò con diverse persone; Un ombrello a spicchi di vari colori*), ed equivalgono ad *alquanto, parecchio*. Se seguono il nome sono aggettivi qualificativi e significano ‘differente’ (*Parlai con persone diverse*);

- *tanto*: se è in correlazione con *che* o con *quanto* significa ‘così grande, così abbondante, così numeroso’ (*Giorgio ha tanti soldi che non sa cosa farci*); altrimenti equivale a *molto* (*Giorgio ha tanti soldi*).

AGGETTIVI INTERROGATIVI ED ESCLAMATIVI

Gli aggettivi che servono a porre una domanda o a esprimere un’esclamazione sono rispettivamente gli

aggettivi interrogativi ed esclamativi. Sono: *che, quale e quanto*.

A proposito di *che* osserviamo:

- ha gli stessi usi e significati di *quale* (*che giorno?* equivale a *quale giorno?*), tranne quando è in funzione esclamativa davanti a un aggettivo (si può dire *che bello!* ma non **quale bello!*);
- nell'espressione interrogativa *che cosa*, il *che* può venire omissso (*Cosa?*; *Dimmi cosa vuoi*).

AGGETTIVI NUMERALI

Gli **aggettivi numerali** indicano delle quantità numerabili.

Numerali cardinali

Di solito sono chiamati semplicemente “numeri”: sono *uno, due, tre, quattro, cinque* ecc.

Tranne *uno*, che ha il femminile *una*, tutti gli altri numerali cardinali sono invariabili (*diciotto ragazzi, diciotto ragazze*). *Milione* e *miliardo*, che sono in realtà dei nomi, formano regolarmente il plurale (*milioni, miliardi*).

I numerali cardinali si possono scrivere in lettere o in cifre. Nella scrittura corrente, a meno che non si tratti di date o di usi tecnici e scientifici, si consiglia di scrivere i numeri in lettere (*una classe di ventidue alunni* è preferibile a *una classe di 22 alunni*).

Numerali ordinali

Sono *primo, secondo, terzo, quarto, quinto* ecc., e indicano la collocazione di qualcuno o di qualcosa in una sequenza numerica. Formano regolarmente il femminile e il plurale.

I numerali ordinali si possono scrivere in lettere o in cifre (usando la numerazione romana: I, II, III, IV, V ecc.; oppure, ma meno comunemente, quella araba, con l'aggiunta della

letterina in esponente: III *capitolo* oppure 3° capitolo). Nella scrittura corrente si preferisce scrivere l'ordinale per esteso e non in cifre (*la terza giornata di campionato*), a meno che non si tratti di nome di papa, re, imperatore e simili (*Paolo VI, Elisabetta II*) o dell'indicazione di un secolo (*il XX secolo*, ma è anche comune *il ventesimo secolo*).

7. IL PRONOME

Il **pronome** è quella parte del discorso che sostituisce il nome o altre parti del discorso.

A seconda del loro tipo i pronomi si distinguono in *personali, possessivi, dimostrativi, indefiniti, relativi, interrogativi ed esclamativi*.

PRONOMI PERSONALI

I pronomi personali hanno forme diverse a seconda che siano o no soggetto della proposizione; che siano di prima, seconda o terza persona singolare o plurale; alcuni a seconda che siano maschili o femminili e che si riferiscano a persone o a cose. Esistono inoltre delle forme toniche e delle forme atone.

Pronomi personali soggetto

I pronomi personali soggetto sono: *io, tu, egli, lui, esso, ella, lei, essa, noi, voi, essi, loro*.

In italiano, a differenza di quanto avviene in altre lingue come il francese o l'inglese, il pronome personale soggetto di solito viene omesso: *Quando (io) lavoro, (io) non vorrei essere disturbato*.

È invece obbligatorio usare il pronome personale:

- quando si succedono frasi che hanno diverso soggetto (*Lui va in montagna, io vado al mare*);
- quando si vuole mettere in particolare rilievo la parte che il soggetto ha nell'azione (*Sei stato tu a dire questo, cioè sei stato proprio tu e non altri*), dopo *anche, neanche, pure ecc.* (*È venuta anche lei*);

- tutte le volte che la mancanza del pronome renderebbe la frase ambigua, non chiara (*È bene che vada: chi deve andare, io tu, lui o lei?*).

I pronomi personali soggetto possono essere rafforzati da *stesso* (*io stesso, tu stesso, lui stesso* ecc.) oppure da *altri* (soltanto *voi* e *noi*: *voialtri, noialtri*, scritti in grafia unita).

A proposito delle forme di terza persona singolare e plurale, osserviamo:

- *egli, lui, esso*: nel passato si prescriveva l'uso di *egli* quando ci si riferiva a persona, l'uso di *esso* quando ci si riferiva ad animale o a cosa (l'uso di *lui* come soggetto era sconsigliato). Oggi *egli* si usa sempre più raramente, anche nella lingua scritta, e il suo posto è preso da *lui*;
- *ella, lei, essa*: vale quanto è stato detto a proposito di *egli, lui* ed *esso*, con la sola differenza che *essa* può essere riferito anche a persona;
- *essi, esse, loro*: *loro* può essere usato solo in riferimento a persone;
- in tutti i casi in cui nella frase è obbligatorio usare il pronome personale soggetto di terza persona, le uniche forme consentite sono *lui, lei, loro*: *Io vado, lui resta; Noi siamo italiani, loro francesi*.

Pronomi personali complemento

Esistono due serie di pronomi personali complemento: la serie tonica (in cui il pronome ha un accento suo proprio e ha pertanto un certo rilievo nella frase: *dài il libro a me*) e la serie atona (in cui il pronome si appoggia nella pronuncia al verbo che lo segue o che lo precede, cioè è in posizione proclitica o enclitica, ed ha perciò un rilievo minore: *dammi il libro*). I pronomi atoni, detti anche **particelle pronominali**, si possono usare solo per rendere il complemento oggetto e il complemento di termine.

Ed ecco una serie di frasi in cui si mostra l'uso della forma tonica e della forma atona dei pronomi personali complemento:

Lucia chiama *me* / Lucia *mi* chiama.
Parleranno *a te* / *Ti* parleranno.
Ho chiamato *lui* / *L(o)*'ho chiamato.
Ho chiamato *lei* / *L(a)*'ho chiamata.
Chiama *lui* / Chiamalo.
Chiama *lei* / Chiamala.
Ho consegnato il pacco *a lui* / *Gli* ho consegnato il pacco.
Ho consegnato il pacco *a lei* / *Le* ho consegnato il pacco.
Accompagnerà *noi* / *Ci* accompagnerà.
Dovrà accompagnare *noi* / Dovrà accompagnarci.
Porterà dei dolci *a noi* / *Ci* porterà dei dolci.
Sto aspettando *voi* / *Vi* sto aspettando.
Non vuole salutare *voi* / Non vuole salutarvi.
Invitammo *loro* (i ragazzi) / *Li* invitammo.
Invitammo *loro* (le ragazze) / *Le* invitammo.

Pronomi riflessivi

Quando l'azione compiuta dal soggetto ricade su un pronome che si riferisce al soggetto stesso, questo pronome prende il nome di **pronome riflessivo**.

Ne

La particella atona *ne* può corrispondere al pronome personale di terza persona (singolare o plurale) preceduto dalle preposizioni *di* o *da*:

Ha parlato *di lui* / *Ne* ha parlato.
È innamorato *di lei* / *Ne* è innamorato.
Siamo contenti *di loro* / *Ne* siamo contenti.
Fu conquistata *da lui* / *Ne* fu conquistata.
Riceve aiuto *da loro* / *Ne* riceve aiuto.

Coppie di pronomi atoni

Quando due pronomi personali vengono usati in coppia il primo è sempre un complemento di termine, il secondo (a meno che non sia *ne*) è sempre complemento oggetto. Nello specchietto che segue sono elencate tutte le possibili combinazioni delle coppie di pronomi atoni:

me lo	te lo	glielo
me la	te la	gliela
me li	te li	glieli
me le	te le	gliele
me ne	te ne	gliene
se lo	ce lo	ve lo
se la	ce la	ve la
se li	ce li	ve li
se le	ce le	ve le
se ne	ce ne	ve ne

I pronomi allocutivi

Quando i pronomi personali sono usati per rivolgere la parola a qualcuno prendono il nome di **pronomi allocutivi**.

Il pronome allocutivo di confidenza è il *tu*, nei rapporti formali si usa invece il *lei*.

PRONOMI POSSESSIVI

I pronomi possessivi hanno esattamente le stesse forme dell'aggettivo possessivo. Il pronome possessivo è obbligatoriamente preceduto dall'articolo: *il mio, il tuo, il suo* ecc.

Proprio

Può sostituire le forme del pronome possessivo di terza persona singolare e plurale solo se si riferisce al soggetto della frase, soprattutto se il soggetto è indefinito: *Tu ami il tuo paese, gli altri amano il proprio*.

PRONOMI DIMOSTRATIVI

I pronomi dimostrativi fondamentali (*questo, codesto e quello*) conservano lo stesso significato di quando sono usati come aggettivi. A essi bisogna aggiungere *stesso e medesimo*.

Pronomi dimostrativi riferiti a persona

I pronomi dimostrativi *questo* e *quello* possono essere riferiti sia a persona sia a cosa. Sono riferibili esclusivamente a persona, ma solo nella lingua scritta, questi altri pronomi: *questi, quegli, costui, colui, colei, coloro*.

A proposito di questi pronomi osserviamo:

- *questi, quegli* si usano soltanto come soggetto; il primo si riferisce a persona vicina, il secondo a persona lontana; non hanno né il femminile né il plurale;
- *colui, colei, coloro* sono impiegati soprattutto col pronome relativo che (colui che ecc.).

Ciò

È un pronome dimostrativo invariabile ed equivale a 'questa cosa' o 'quella cosa'.

Lo

Come pronome dimostrativo equivale a 'ciò'; si usa come sostituito di un'intera proposizione o di una sua parte, o anche per anticipare qualcosa che si sta per dire:

Ti ha detto che partirà? - Sì, mi ha detto che partirà. - Sì, me lo ha detto.

Ne

La particella pronominale *ne*, oltre a essere pronome personale, può anche avere valore di pronome dimostrativo ed equivalere a *di questo, di quello, di ciò* o *da questo, da quello, da ciò*.

Non so nulla del suo lavoro - Non so nulla di questo - Non ne so nulla.

PRONOMI INDEFINITI

Il pronome indefinito è quello che designa una persona, un animale o una cosa in modo indeterminato, imprecisato. Sono pronomi indefiniti: *qualcuno, qualcosa, che, uno, alcuno, tale, altro, altri, nessuno, niente, poco, molto, tanto* ecc.

A proposito dei pronomi indefiniti sopraelencati, osserviamo che :

- con *qualcosa*: è preferibile l'accordo di genere maschile (*Comprarono qualcosa e lo mangiarono*), anche se l'accordo al femminile è permesso (*Comprarono qualcosa e la mangiarono*);
- *che* si trova solo in espressioni del tipo *un non so che, un che* ecc.;
- *tale* si usa per indicare una persona che non si conosce o non si vuole nominare;
- *altro* fa parte di varie correlazioni (l'uno... l'altro ecc.);
- *altri* è pronome singolare di uso letterario; è usato solo come soggetto.

PRONOMI RELATIVI

Si dice **pronome relativo** quel pronome che stabilisce una relazione tra la frase a cui esso appartiene e la frase a cui appartiene il nome al quale il pronome si riferisce. Sono pronomi relativi *che, chi, cui, il quale, la quale, i quali*.

A proposito di *che, cui, chi* osserviamo:

- *che* oltre a sostituire un singolo nome, può sostituire un'intera proposizione: *Dovremo rinunciare alla gita, il che* (cioè il fatto che dovremo rinunciare alla gita) *mi dispiace*;
- quando è complemento di termine, *cui* può essere usato anche senza la preposizione *a*, ma si tratta di uso poco comune: *Molte delle persone cui* (o *a cui*) *mandammo*

l'invito, non hanno ancora risposto;

- quando *cui* è collocato tra l'articolo determinativo e un nome equivale a *del quale, della quale, dei quali, delle quali*: *Il ragazzo il cui padre ha protestato è Giorgio (il cui padre equivale a il padre del quale);*

- *chi* è un particolare tipo di pronome relativo-indefinito, soltanto singolare, che può riferirsi solo a essere animato (maschile o femminile). Unisce in un'unica forma sia il pronome dimostrativo sia il pronome relativo: infatti corrisponde a *colui il quale (colui che)* o a *colei la quale (colei che)*.

PRONOMI INTERROGATIVI

Al pari degli aggettivi interrogativi i pronomi interrogativi hanno la funzione di rivolgere una domanda in forma diretta o indiretta. Sono pronomi interrogativi: *chi, che, quale, quanto*.

A proposito dei pronomi sopraelencati osserviamo:

- *chi* si riferisce solo ad esseri animati e può essere usato sia come soggetto sia come complemento (*Chi è stato?; A chi ti sei rivolto?*);

- *che* può riferirsi soltanto a cose (*Che dici? Non so che fare*);

- *quale, quanto* si usano per chiedere rispettivamente l'identità o il numero, la quantità di persone o cose;

- tutti i pronomi interrogativi possono essere usati anche come pronomi esclamativi (*Quanti sono!*).

8. IL VERBO

Il **verbo** è quella parte del discorso che esprime l'azione compiuta o subita dal soggetto, lo stato in cui il soggetto si trova, oppure il modo di essere del soggetto.

LE CONIUGAZIONI

Il verbo è la parte del discorso di gran lunga più variabile. Le forme del verbo cambiano in relazione al soggetto (prima, seconda, terza persona singolare o plurale), al modo (indicativo, congiuntivo, condizionale ecc.), al tempo (presente, imperfetto, futuro ecc.), alla forma attiva o passiva. L'insieme di tutte le forme di un verbo costituisce la sua **coniugazione**. Per la formazione dei tempi composti i verbi fanno ricorso agli **ausiliari** *avere* o *essere*, per la formazione delle forme passive all'ausiliare *essere*.

In italiano i verbi vengono classificati a seconda della desinenza dell'infinito. L'infinito può terminare in:

- -are (prima coniugazione, *amare, lodare, giocare* ecc.);
- -ere (seconda coniugazione, *temere, scrivere, ridere* ecc.);
- -ire (terza coniugazione, *servire, dormire, aprire* ecc.).

Le **coniugazioni** dei verbi sono **regolari** quando tutte le forme conservano la stessa radice e le desinenze sono quelle standard di ciascuna coniugazione.

Prospetto dei modi e dei tempi del verbo

presente passato futuro

	<i>presente</i>	<i>passato</i>		<i>futuro</i>	
		<i>tempi semplici</i>	<i>tempi composti</i>	<i>tempi semplici</i>	<i>tempi composti</i>
indicativo	presente		passato prossimo	futuro semplice	futuro anteriore
		imperfetto	trapassato prossimo		
		passato remoto	trapassato remoto		
congiuntivo	presente		passato		
		imperfetto	trapassato		
condizionale	presente		passato		
imperativo	presente				
infinito	presente		passato		
participio	presente		passato		
gerundio	presente		passato		

ESSERE	
INDICATIVO	
<i>presente</i>	<i>passato prossimo</i>
io sono	io sono stato
tu sei	tu sei stato
egli è	egli è stato
noi siamo	noi siamo stati
voi siete	voi siete stati
essi sono	essi sono stati
<i>imperfetto</i>	<i>trapassato prossimo</i>
io ero	io ero stato
tu eri	tu eri stato
egli era	egli era stato
noi eravamo	noi eravamo stati
voi eravate	voi eravate stati
essi erano	essi erano stati
<i>passato remoto</i>	<i>trapassato remoto</i>

io fui	io fui stato
tu fosti	tu fosti stato
egli fu	egli fu stato
noi fummo	noi fummo stati
voi foste	voi foste stati
essi furono	essi furono stati
<i>futuro semplice</i>	<i>futuro anteriore</i>
io sarò	io sarò stato
tu sarai	tu sarai stato
egli sarà	egli sarà stato
noi saremo	noi saremo stati
voi sarete	voi sarete stati
essi saranno	essi saranno stati
CONGIUNTIVO	
<i>presente</i>	<i>passato</i>
che io sia	che io sia stato
che tu sia	che tu sia stato
che egli sia	che egli sia stato
che noi siamo	che noi siamo stati
che voi siate	che voi siate stati
che essi siano	che essi siano stati
<i>imperfetto</i>	<i>trapassato</i>
che io fossi	che io fossi stato
che tu fossi	che tu fossi stato
che egli fosse	che egli fosse stato
che noi fossimo	che noi fossimo stati
che voi foste	che voi foste stati
che essi fossero	che essi fossero stati

CONDIZIONALE	
<i>presente</i>	<i>passato</i>
io sarei	io sarei stato
tu saresti	tu saresti stato
egli sarebbe	egli sarebbe stato
noi saremmo	noi saremmo stati
voi sareste	voi sareste stati
essi sarebbero	essi sarebbero stati
IMPERATIVO	
<i>presente</i>	
–	siamo noi
sii tu	siate voi
sia egli	siano essi
INFINITO	
<i>presente</i>	<i>passato</i>
essere	essere stato
PARTICIPIO	
<i>presente</i>	<i>passato</i>
essente	stato
GERUNDIO	
<i>presente</i>	<i>passato</i>
essendo	essendo stato

AVERE	
INDICATIVO	
<i>presente</i>	<i>passato prossimo</i>
io ho	io ho avuto
tu hai	tu hai avuto

egli ha	egli ha avuto
noi abbiamo	noi abbiamo avuto
voi avete	voi avete avuto
essi hanno	essi hanno avuto
<i>imperfetto</i>	<i>trapassato prossimo</i>
io avevo	io avevo avuto
tu avevi	tu avevi avuto
egli aveva	egli aveva avuto
noi avevamo	noi avevamo avuto
voi avevate	voi avevate avuto
essi avevano	essi avevano avuto
<i>passato remoto</i>	<i>trapassato remoto</i>
io ebbi	io ebbi avuto
tu avesti	tu avesti avuto
egli ebbe	egli ebbe avuto
noi avemmo	noi avemmo avuto
voi aveste	voi aveste avuto
essi ebbero	essi ebbero avuto
<i>futuro semplice</i>	<i>futuro anteriore</i>
io avrò	io avrò avuto
tu avrai	tu avrai avuto
egli avrà	egli avrà avuto
noi avremo	noi avremo avuto
voi avrete	voi avrete avuto
essi avranno	essi avranno avuto
CONGIUNTIVO	
<i>presente</i>	<i>passato</i>

che io abbia	che io abbia avuto
che tu abbia	che tu abbia avuto
che egli abbia	che egli abbia avuto
che noi abbiamo	che noi abbiamo avuto
che voi abbiate	che voi abbiate avuto
che essi abbiano	che essi abbiano avuto
<i>imperfetto</i>	<i>trapassato</i>
che io avessi	che io avessi avuto
che tu avessi	che tu avessi avuto
che egli avesse	che egli avesse avuto
che noi avessimo	che noi avessimo avuto
che voi aveste	che voi aveste avuto
che essi avessero	che essi avessero avuto
CONDIZIONALE	
<i>presente</i>	<i>passato</i>
io avrei	io avrei avuto
tu avresti	tu avresti avuto
egli avrebbe	egli avrebbe avuto
noi avremmo	noi avremmo avuto
voi avreste	voi avreste avuto
essi avrebbero	essi avrebbero avuto
IMPERATIVO	
<i>presente</i>	
—	abbiamo noi
abbi tu	abbiate voi
abbia egli	abbiano essi
INFINITO	
<i>presente</i>	<i>passato</i>

avere	avere avuto
PARTICIPIO	
<i>presente</i>	<i>passato</i>
avente	avuto
GERUNDIO	
<i>presente</i>	<i>passato</i>
avendo	avendo avuto

AMARE	
INDICATIVO	
<i>presente</i>	<i>passato prossimo</i>
io am-o	io ho amato
tu am-i	tu hai amato
egli am-a	egli ha amato
noi am-iamo	noi abbiamo amato
voi am-ate	voi avete amato
essi am-ano	essi hanno amato
<i>imperfetto</i>	<i>trapassato prossimo</i>
io am-avo	io avevo amato
tu am-avi	tu avevi amato
egli am-ava	egli aveva amato
noi am-avamo	noi avevamo amato
voi am-avate	voi avevate amato
essi am-avano	essi avevano amato
<i>passato remoto</i>	<i>trapassato remoto</i>
io am-ai	io ebbi amato
tu am-asti	tu avesti amato
egli am-ò	egli ebbe amato

noi am-ammo	noi avemmo amato
voi am-aste	voi aveste amato
essi am-arono	essi ebbero amato
<i>futuro semplice</i>	<i>futuro anteriore</i>
io am-erò	io avrò amato
tu am-erai	tu avrai amato
egli am-erà	egli avrà amato
noi am-eremo	noi avremo amato
voi am-erete	voi avrete amato
essi am-eranno	essi avranno amato
CONGIUNTIVO	
<i>presente</i>	<i>passato</i>
che io am-i	che io abbia amato
che tu am-i	che tu abbia amato
che egli am-i	che egli abbia amato
che noi am-iamo	che noi abbiamo amato
che voi am-iate	che voi abbiate amato
che essi am-ino	che essi abbiano amato
<i>imperfetto</i>	<i>trapassato</i>
che io am-assi	che io avessi amato
che tu am-assi	che tu avessi amato
che egli am-asse	che egli avesse amato
che noi am-assimo	che noi avessimo amato
che voi am-aste	che voi aveste amato
che essi am-assero	che essi avessero amato
CONDIZIONALE	
<i>presente</i>	<i>passato</i>

io am-erei	io avrei amato
tu am-eresti	tu avresti amato
egli am-erebbe	egli avrebbe amato
noi am-eremmo	noi avremmo amato
voi am-ereste	voi avreste amato
essi am-erebbero	essi avrebbero amato
IMPERATIVO	
<i>presente</i>	
–	am-iamo noi
am-a tu	am-ate voi
am-i egli	am-ino essi
INFINITO	
<i>presente</i>	<i>passato</i>
am-are	avere amato
PARTICIPIO	
<i>presente</i>	<i>passato</i>
am-ante	am-ato
GERUNDIO	
<i>presente</i>	<i>passato</i>
am-ando	avendo amato

TEMERE	
INDICATIVO	
<i>presente</i>	<i>passato prossimo</i>
io tem-o	io ho temuto
tu tem-i	tu hai temuto
egli tem-e	egli ha temuto
noi tem-iamo	noi abbiamo temuto

voi tem-ete	voi avete temuto
essi tem-ono	essi hanno temuto
<i>imperfetto</i>	<i>trapassato prossimo</i>
io tem-evo	io avevo temuto
tu tem-evi	tu avevi temuto
egli tem-eva	egli aveva temuto
noi tem-evamo	noi avevamo temuto
voi tem-evate	voi avevate temuto
essi tem-evano	essi avevano temuto
<i>passato remoto</i>	<i>trapassato remoto</i>
io tem-etti (tem-ei)	io ebbi temuto
tu tem-esti	tu avesti temuto
egli tem-ette (tem-é)	egli ebbe temuto
noi tem-emmo	noi avemmo temuto
voi tem-este	voi aveste temuto
essi tem-ettero(tem-erono)	essi ebbero temuto
<i>futuro semplice</i>	<i>futuro anteriore</i>
io tem-erò	io avrò temuto
tu tem-erai	tu avrai temuto
egli tem-erà	egli avrà temuto
noi tem-eremo	noi avremo temuto
voi tem-erete	voi avrete temuto
essi tem-eranno	essi avranno temuto
CONGIUNTIVO	
<i>presente</i>	<i>passato</i>
che io tem-a	che io abbia temuto
che tu tem-a	che tu abbia temuto
che egli tem-a	che egli abbia temuto

che noi tem-iamo	che noi abbiamo temuto
che voi tem-iate	che voi abbiate temuto
che essi tem-ano	che essi abbiano temuto
<i>imperfetto</i>	<i>trapassato</i>
che io tem-essi	che io avessi temuto
che tu tem-essi	che tu avessi temuto
che egli tem-esse	che egli avesse temuto
che noi tem-essimo	che noi avessimo temuto
che voi tem-este	che voi aveste temuto
che essi tem-essero	che essi avessero temuto
CONDIZIONALE	
<i>presente</i>	<i>passato</i>
io tem-erei	io avrei temuto
tu tem-eresti	tu avresti temuto
egli tem-erebbe	egli avrebbe temuto
noi tem-eremmo	noi avremmo temuto
voi tem-ereste	voi avreste temuto
essi tem-erebbero	essi avrebbero temuto
IMPERATIVO	
<i>presente</i>	
—	tem-iamo noi
tem-i tu	tem-ete voi
tem-a egli	tem-ano essi
INFINITO	
<i>presente</i>	<i>passato</i>
tem-ere	avere temuto
PARTICIPIO	

<i>presente</i>	<i>passato</i>
tem-ente	tem-uto
GERUNDIO	
<i>presente</i>	<i>passato</i>
tem-endo	avendo temuto

SERVIRE	
INDICATIVO	
<i>presente</i>	<i>passato prossimo</i>
io serv-o	io ho servito
tu serv-i	tu hai servito
egli serv-e	egli ha servito
noi serv-iamo	noi abbiamo servito
voi serv-ite	voi avete servito
essi serv-ono	essi hanno servito
<i>imperfetto</i>	<i>trapassato prossimo</i>
io serv-ivo	io avevo servito
tu serv-ivi	tu avevi servito
egli serv-iva	egli aveva servito
noi serv-ivamo	noi avevamo servito
voi serv-ivate	voi avevate servito
essi serv-ivano	essi avevano servito
<i>passato remoto</i>	<i>trapassato remoto</i>
io serv-ii	io ebbi servito
tu serv-isti	tu avesti servito
egli serv-ì	egli ebbe servito
noi serv-immo	noi avemmo servito
voi serv-iste	voi aveste servito

essi serv-irono	essi ebbero servito
<i>futuro semplice</i>	<i>futuro anteriore</i>
io serv-irò	io avrò servito
tu serv-irai	tu avrai servito
egli serv-irà	egli avrà servito
noi serv-iremo	noi avremo servito
voi serv-irete	voi avrete servito
essi serv-iranno	essi avranno servito
CONGIUNTIVO	
<i>presente</i>	<i>passato</i>
che io serv-a	che io abbia servito
che tu serv-a	che tu abbia servito
che egli serv-a	che egli abbia servito
che noi serv-iamo	che noi abbiamo servito
che voi serv-iate	che voi abbiate servito
che essi serv-ano	che essi abbiano servito
<i>imperfetto</i>	<i>trapassato</i>
che io serv-issi	che io avessi servito
che tu serv-issi	che tu avessi servito
che egli serv-isse	che egli avesse servito
che noi serv-issimo	che noi avessimo servito
che voi serv-iste	che voi aveste servito
che essi serv-issero	che essi avessero servito
CONDIZIONALE	
<i>presente</i>	<i>passato</i>
io serv-irei	io avrei servito
tu serv-iresti	tu avresti servito

egli serv-irebbe	egli avrebbe servito
noi serv-iremmo	noi avremmo servito
voi serv-ireste	voi avreste servito
essi servi-rebbero	essi avrebbero servito
IMPERATIVO	
<i>presente</i>	
–	serv-iamo noi
serv-i tu	serv-ite voi
serv-a egli	serv-ano essi
INFINITO	
<i>presente</i>	<i>passato</i>
serv-ire	avere servito
PARTICIPIO	
<i>presente</i>	<i>passato</i>
serv-ente	serv-ito
GERUNDIO	
<i>presente</i>	<i>passato</i>
serv-endo	avendo servito

Verbi in “-ire” col presente in “-isco”

Moltissimi verbi della coniugazione in *-ire* aggiungono, in alcune forme dell’indicativo presente, del congiuntivo presente e dell’imperativo, l’elemento *-isc-* tra la radice e la desinenza. Negli altri tempi si comportano regolarmente.

INDICATIVO <i>presente</i>	CONGIUNTIVO <i>presente</i>	IMPERATIVO
io cap-isc-o	che io cap-isc-a	–
tu cap-isc-i	che tu cap-isc-a	cap-isc-i tu
egli cap-isc-e	che egli cap-isc-a	cap-isc-a egli

noi cap-iamo	che noi cap-iamo	cap-iamo noi
voi cap-ite	che voi cap-iate	cap-ite voi
essi cap-isc-ono	che essi cap-isc-ano	cap-isc-ano essi

⇒ **Alcuni dei più comuni verbi in -ire che hanno il presente in -isco:**

abbellire, agire, arricchire, approfondire, chiarire, colpire, costruire, definire, digerire, finire, fiorire, garantire, guarire, impedire, indebolire, istruire, marcire, obbedire, preferire, pulire, punire, reagire, restituire, sostituire, sparire, spedire, stabilire, tradire, ubbidire, unire.

Coniugazioni irregolari

Le coniugazioni dei verbi sono **irregolari** quando non tutte le forme conservano la stessa radice o quando le desinenze non sono quelle standard di ciascuna coniugazione.

I verbi che non dispongono di una coniugazione completa si chiamano **difettivi**.

TAVOLA DEI VERBI IRREGOLARI

accadere → [cadere](#)

accendere *pass. rem.* io accesi, tu accendesti, egli accese, noi accendemmo, voi accendeste, essi accesero; *part. pass.* acceso; *aus.* avere

accludere → [includere](#)

accogliere → [cogliere](#)

accondiscendere → [scendere](#)

accorgersi *pass. rem.* io mi accorsi, tu ti accorgesti, egli si accorse, noi ci accorgemmo, voi vi accorgeste, essi si accorsero; *part. pass.* accorto; *aus.* essere

accrescere → [crescere](#)

affliggere [infliggere] *pass. rem.* io afflissi, tu affliggesti, egli afflisse, noi affliggemmo, voi affliggeste, essi afflissero;

part. pass. afflitto; *aus.* avere

aggiungere → [giungere](#)

alludere → [illudere](#)

ammettere → [mettere](#)

andare *indic. pres.* io vado, tu vai, egli va, noi andiamo, voi andate, essi vanno; *futuro* io andrò, tu andrai ecc.; *cong. pres.* che io vada, che tu vada, che egli vada, che noi andiamo, che voi andiate, che essi vadano; *condiz. pres.* io andrei, tu andresti ecc.; *imperativo* va' (vai, va), vada, andiamo, andate, vadano; *aus.* essere

annettere [connettere] *pass. rem.* io annettei (annessi), tu annettesti, egli annetté (annesse), noi annettemmo, voi annettete, essi annetterono (annessero); *part. pass.* annesso; *aus.* avere

apparire [comparire, ricomparire, scomparire] *indic. pres.* io appaio, tu appari, egli appare, noi appariamo, voi apparite, essi appaiono; *pass. rem.* io apparvi, tu apparisti, egli apparve, noi apparimmo, voi appariste, essi apparvero; *cong. pres.* che io appaia, che tu appaia, che egli appaia, che noi appariamo, che voi appariate, che essi appaiano; *imperativo* appari, appaia, appariamo, apparite, appaiano; *part. pass.* apparso; *aus.* essere

appartenere → [tenere](#)

appendere → [spendere](#)

apprendere → [prendere](#)

aprire [coprire, scoprire] *pass. rem.* io aprii (apersi), tu apristi, egli aprì (aperse), noi aprimmo, voi apriste, essi aprirono (apersero); *part. pass.* aperto; *aus.* avere

ardere *pass. rem.* io arsi, tu ardesti, egli arse, noi ardemmo, voi ardeste, essi arsero; *part. pass.* arso; *aus.* avere

arrendersi → [rendere](#)

aspèrgere *pass. rem.* io aspèrsi, tu aspergesti, egli aspèrse, noi aspergemmo, voi aspergeste, essi aspèrsero; *part. pass.* aspèrso; *aus.* avere

assalire → [salire](#)

assidersi *pass. rem.* io mi assisi, tu ti assidesti, egli si assise, noi ci assidemmo, voi vi assideste, essi si assisero; *part. pass.* assisosi; *aus.* essere

assistere → [esistere](#)

assolvere → [risolvere](#)

assuefare → [fare](#)

assumere [desumere, presumere] *pass. rem.* io assunsi, tu assumesti, egli assunse, noi assumemmo, voi assumeste, essi assunsero; *part. pass.* assunto; *aus.* avere

assurgere *pass. rem.* io assursi, tu assurgesti, egli assurse, noi assurgemmo, voi assurgeste, essi assursero; *part. pass.* assurto; *aus.* essere

astrarre → [trarre](#)

attendere → [tendere](#)

attingere → [tingere](#)

attrarre → [trarre](#)

avvenire → [venire](#)

avvincere → [vincere](#)

avvolgere → [volgere](#)

benedire → [dire](#)

bere *indic. pres.* io bévo, tu bévi, egli béve, noi beviamo, voi bevete, essi bevono; *imperf.* io bevevo, tu bevevi, ecc; *pass. rem.* io bévvi, tu bevesti, egli bévve, noi bevemmo, voi beveste, essi bévvero; *fut.* io berrò, tu berrai, ecc; *cong. pres.* che io béva, ecc; *imperf.* che io bevessi, ecc; *condiz. pres.* io berrei, tu berresti, ecc; *imperativo* bévi, béva, béviamo, bevete, bévano; *part. pres.* bevante; *pass.* bevuto; *ger. pres.* bevendo; *aus.* avere

cadere [accadere, ricadere, scadere] *pass. rem.* io caddi, tu cadesti, egli cadde, noi cademmo, voi cadeste, essi caddero; *futuro* io cadrò, tu cadrai ecc.; *condiz. pres.* io cadrei, tu cadresti ecc.; *aus.* essere

capovolgere → [volgere](#)

chiedere [richiedere] *pass. rem.* io chiesi, tu chiedesti, egli chiese, noi chiedemmo, voi chiedeste, essi chiesero; *part. pass.* chiesto; *aus.* avere

chiudere [racchiudere, socchiudere] *pass. rem.* io chiusi, tu chiudesti, egli chiuse, noi chiudemmo, voi chiudeste, essi chiusero; *part. pass.* chiuso; *aus.* avere

cingere *pass. rem.* io cinsi, tu cingesti, egli cinse, noi cingemmo, voi cingeste, essi cinsero; *part. pass.* cinto; *aus.* avere

circoscrivere → [scrivere](#)

cogliere [accogliere, raccogliere] *indic. pres.* io colgo, tu cogli, egli coglie, noi cogliamo, voi cogliete, essi colgono; *pass. rem.* io colsi, tu cogliesti, egli colse, noi cogliemmo, voi coglieste, essi colsero; *cong. pres.* che io colga, che tu colga, che egli colga, che noi cogliamo, che voi cogliate, che essi colgano; *part. pass.* colto; *aus.* avere

coinvolgere → [volgere](#)

commettere → [mettere](#)

commuovere → [muovere](#)

comparire → [apparire](#)

compiacere → [piacere](#)

comporre → [porre](#)

comprendere → [prendere](#)

comprimere → [esprimere](#)

compromettere → [mettere](#)

concedere *pass. rem.* io concessi, tu concedesti, egli concesse, noi concedemmo, voi concedeste, essi concessero; *part. pass.* concesso; *aus.* avere

concludere → [includere](#)

concorrere → [correre](#)

condividere → [dividere](#)

condolarsi → [dolarsi](#)

condurre [dedurre, indurre, introdurre, produrre, ricondurre, riprodurre, tradurre] *indic. pres.* io conduco, tu conduci, egli conduce, noi conduciamo, voi conducete, essi conducono; *imperfetto* io conducevo, tu conducevi ecc.; *pass. rem.* io condussi, tu conducesti, egli condusse, noi conducemmo, voi conduceste, essi condussero; *futuro* io condurrò, tu condurrai, egli condurrà, noi condurremo, voi

condurrete, essi condurranno; *cong. pres.* che io conduca, che tu conduca, che egli conduca, che noi conduciamo, che voi conduciate, che essi conducano; *cong. imperf.* che io conducessi, che tu conducessi, ecc.; *condiz. pres.* io condurrei, tu condurresti ecc. *imperativo* conduci, conduca, conduciamo, conducete, conducano; *part. pres.* conducente; *part. pass.* condotto; *gerundio* conducendo; *aus.* avere

confondere → [fondere](#)

congiungere → [giungere](#)

connettere → [annettere](#)

conoscere *pass. rem.* io conobbi, tu conoscesti, egli conobbe, noi conoscemmo, voi conosceste, essi conobbero
aus. avere

consistere → [esistere](#)

contendere → [tendere](#)

contenere → [tenere](#)

contorcere → [torcere](#)

contraddire → [dire](#)

contraffare → [fare](#)

contrarre → [trarre](#)

contùndere *pass. rem.* io contusi, tu contundesti, egli contuse, noi contundemmo, voi contundeste, essi contusero;
part. pass. contuso; *aus.* avere

convenire → [venire](#)

convergere *pass. rem.* io conversi, tu convergesti, egli converse, noi convergemmo, voi convergeste, essi conversero; *part. pass.* converso (raro); *aus.* essere (rari i tempi composti)

convincere → [vincere](#)

convivere → [vivere](#)

coprire → [aprire](#)

correggere → [reggere](#)

correre [concorrere, discorrere, occorrere, percorrere, scorrere, soccorrere] *pass. rem.* io corsi, tu corresti, egli corse, noi corremmo, voi correste, essi corsero; *part. pass.* corso; *aus.* avere o essere.

corrodere → [rodere](#)

corrompere → [rompere](#)

cospargere → [spargere](#)

costringere → [stringere](#)

crescere [accrescere, rincrescere] *pass. rem.* io crebbi, tu crescesti, egli crebbe, noi crescemmo, voi cresceste, essi crebbero *aus.* essere

crocifiggere *pass. rem.* io crocifissi, tu crocifiggesti, egli crocifisse, noi crocifiggemmo, voi crocifiggeste, essi crocifissero; *part. pass.* crocifisso; *aus.* avere

cucire *indic. pres.* io cucio, tu cucì, egli cuce, noi cuciamo, voi cucite, essi cuciono; *cong. pres.* che io cucia, che tu cucia, che egli cucia, che noi cuciamo, che voi cuciate, che essi cuciano

cuocere *indic. pres.* io cuocio, tu cuoci, egli cuoce, noi cociamo, voi cocete, essi cuociono; *pass. rem.* io cossi, tu cocesti, egli cosse, noi cocemmo, voi coceste, essi cossero; *cong. pres.* che io cuocia, che tu cuocia, che egli cuocia, che noi cociamo, che voi cociate, che essi cuociano; *part. pass.* cotto; *aus.* avere

dare *indic. pres.* io do, tu dai, egli dà, noi diamo, voi date, essi danno; *pass. rem.* io diedi (detti), tu desti, egli diede (dette), noi demmo, voi deste, essi diedero (dettero); *futuro* io darò, tu darai ecc.; *cong. pres.* che io dia, che tu dia, che egli dia, che noi diamo, che voi diate, che essi diano; *cong. imperf.* che io dessi, che tu dessi, che egli desse, che noi dessimo, che voi deste, che essi dessero; *condiz. pres.* io darei, tu daresti ecc.; *imperativo* da' (dai, dà), dia, diamo, date, diano; *aus.* avere

decidere [incidere] *pass. rem.* io decisi, tu decidesti, egli decise, noi decidemmo, voi decideste, essi decisero; *part. pass.* deciso; *aus.* avere

dedurre → [condurre](#)

deludere → [illudere](#)

deporre → [porre](#)

deridere → [ridere](#)

descrivere → [scrivere](#)

desistere → [esistere](#)

desumere → [assumere](#)

detergere → [tergere](#)

devolvere *part. pass.* devoluto; *aus.* avere

difendere [offendere] *pass. rem.* io difesi, tu difendesti, egli difese, noi difendemmo, voi difendeste, essi difesero; *part. pass.* difeso; *aus.* avere

diffondere → [fondere](#)

diligere *pass. rem.* io dilèssi, tu diligesti, egli dilèsse, noi diligemmo, voi diligeste, essi dilèssero; *part. pass.* dilètto; *aus.* avere

dimettere → [mettere](#)

dipendere → [spendere](#)

dipingere *pass. rem.* io dipinsi, tu dipingesti, egli dipinse, noi dipingemmo, voi dipingeste, essi dipinsero; *part. pass.* dipinto; *aus.* avere

dire [benedire, contraddire, maledire, predire] *indic. pres.* io dico, tu dici, egli dice, noi diciamo, voi dite, essi dicono; *imperfetto* io dicevo, tu dicevi ecc.; *pass. rem.* io dissi, tu dicesti, egli disse, noi dicemmo, voi diceste, essi dissero; *futuro* io dirò, tu dirai ecc.; *cong. pres.* che io dica, che tu dica, che egli dica, che noi diciamo, che voi diciate, che essi dicano; *cong. imperf.* che io dicessi, che tu dicessi ecc.; *condiz. pres.* io direi, tu diresti ecc.; *imperativo* di', dica, diciamo, dite, dicano; *part. pres.* dicente; *part. pass.* detto; *gerundio* dicendo; *aus.* avere

dirigere [erigere] *pass. rem.* io diressi, tu dirigesti, egli diresse, noi dirigemmo, voi dirigeste, essi diressero; *part. pass.* diretto; *aus.* avere

discendere → [scendere](#)

disciogliere → [sciogliere](#)

discorrere → [correre](#)

discutere *pass. rem.* io discussi, tu discutesti, egli discusse, noi discutemmo, voi discuteste, essi discussero; *part. pass.* discusso; *aus.* avere

disfare *indic. pres.* io disfaccio (disfo, disfò), tu disfaì, egli disfà (disfa), noi disfacciamo (disfiamo), voi disfate, essi disfanno (dìsfano)

Le altre forme sono coniugate come fare

disgiungere → [giungere](#)

disilludere → [illudere](#)

dispiacere → [piacere](#)

disporre → [porre](#)

dissolvere → [risolvere](#)

dissuadere → [persuadere](#)

distendere → [tendere](#)

distinguere *pass. rem.* io distinsi, tu distinguesti, egli distinse, noi distinguemmo, voi distingueste, essi distinsero; *part. pass.* distinto; *aus.* avere

distogliere → [togliere](#)

distorcere → [torcere](#)

distrarre → [trarre](#)

distruggere *pass. rem.* io distrussi, tu distruggesti, egli distrusse, noi distruggemmo, voi distruggeste, essi distrussero; *part. pass.* distrutto; *aus.* avere

divenire → [venire](#)

dividere [condividere, suddividere] *pass. rem.* io divisi, tu dividesti, egli divise, noi dividemmo, voi divideste, essi divisero; *part. pass.* diviso; *aus.* avere

dolersi [condolersi] *indic. pres.* io mi dolgo, tu ti duoli, egli si duole, noi ci doliamo (dogliamo), voi vi dolete, essi si dolgono; *pass. rem.* io mi dolsi, tu ti dolesti, egli si dolse, noi ci dolemmo, voi vi doleste, essi si dolsero; *futuro* io mi dorrò, tu ti dorrai ecc.; *cong. pres.* che io mi dolga, che tu ti dolga, che egli si dolga, che noi ci doliamo (dogliamo), che voi vi doliате (dogliate), che essi si dolgano; *condiz. pres.* io mi dorrei, tu ti dorresti ecc.; *imperativo* duoliti, si dolga, doliamoci (dogliamoci), doletevi, si dolgano; *aus.* essere

dovere *indic. pres.* io devo (debbo), tu devi, egli deve, noi dobbiamo, voi dovete, essi devono (debbono); *futuro* io dovrò, tu dovrai ecc.; *cong. pres.* che io debba, che tu debba,

che egli debba, che noi dobbiamo, che voi dobbiate, che essi debbano; *condiz. pres.* io dovrei, tu dovresti ecc.; *imperativo manca*; *part. pres. manca*; *aus. avere*

eccellere *pass. rem.* io eccelsi, tu eccellesti, egli eccelse, noi eccellemmo, voi eccelleste, essi eccelsero; *part. pass.* eccelso; *aus. avere o essere*

effondere → [fondere](#)

eleggere → [leggere](#)

elidere *pass. rem.* io elisi, tu elidesti, egli elise, noi elidemmo, voi elideste, essi elisero; *part. pass.* eliso; *aus. avere*

emergere [immergere, sommergere] *pass. rem.* io emersi, tu emergesti, egli emerse, noi emergemmo, voi emergeste, essi emersero; *part. pass.* emerso; *aus. essere*

equivalere → [valere](#)

ergere *pass. rem.* io ersi, tu ergesti, egli erse, noi ergemmo, voi ergeste, essi ersero; *part. pass.* erto; *aus. avere*

erigere → [dirigere](#)

escludere → [includere](#)

esigere *part. pass.* esatto

esistere [assistere, consistere, desistere, insistere, persistere, resistere] *part. pass.* esistito; *aus. essere*

espandere *pass. rem.* io espansi (espandei), tu espandesti, egli espanse (espandé), noi expandemmo, voi expandeste, essi espansero (espanderono); *part. pass.* espanso; *aus. avere*

espellere *pass. rem.* io espulsi, tu espellesti, egli espulse, noi espellemmo, voi espelleste, essi espulsero; *part. pass.* espulso; *aus. avere*

esplodere *pass. rem.* io esplosi, tu esplodesti, egli esplose, noi esplodemmo, voi esplodeste, essi esplosero; *part. pass.* esploso; *aus. avere o essere*

esporre → [porre](#)

esprimere [comprimere, opprimere, reprimere, sopprimere] *pass. rem.* io espressi, tu esprimesti, egli

esprresse, noi esprimemmo, voi esprimeste, essi espressero;
part. pass. espresso; *aus.* avere

estendere → [tendere](#)

estinguere *pass. rem.* io estinsi, tu estinguesti, egli estinse, noi estinguemmo, voi estingueste, essi estinsero;
part. pass. estinto; *aus.* avere

estorcere → [torcere](#)

estrarre → [trarre](#)

evadere [invadere] *pass. rem.* io evasi, tu evadesti, egli evase, noi evademmo, voi evadeste, essi evasero; *part. pass.* evaso; *aus.* avere o essere

evolvere → [devolvere](#)

fare [assuefare, contraffare, liquefare, rarefare, sopraffare, stupefare] *indic. pres.* io faccio, tu fai, egli fa, noi facciamo, voi fate, essi fanno; *imperfetto* io facevo, tu facevi ecc.; *pass. rem.* io feci, tu facesti, egli fece, noi facemmo, voi faceste, essi fecero; *cong. pres.* che io faccia, che tu faccia, che egli faccia, che noi facciamo, che voi facciate, che essi facciano; *cong. imperf.* che io facessi, che tu facessi ecc.; *condiz. pres.* io farei, tu faresti ecc.; *imperativo* fa' (fai, fa), faccia, facciamo, fate, facciano; *part. pres.* facente; *part. pass.* fatto; *gerundio* facendo; *aus.* avere

fingere *pass. rem.* io finsi, tu fingesti, egli finse, noi fingemmo, voi fingeste, essi finsero; *part. pass.* finto; *aus.* avere

flettere [genuflettere] *pass. rem.* io flettei (flessi), tu flettesti, egli fletté (flesse), noi flettemmo, voi fletteste, essi fletterono (flessero); *part. pass.* flesso; *aus.* avere

fondere [confondere, diffondere, effondere, infondere] *pass. rem.* io fusi, tu fondesti, egli fuse, noi fondemmo, voi fondeste, essi fusero; *part. pass.* fuso; *aus.* avere

fraintendere → [tendere](#)

frangere [infrangere] *pass. rem.* io fransi, tu frangesti, egli franse, noi frangemmo, voi frangeste, essi fransero; *part. pass.* franto; *aus.* avere

frapporre → [porre](#)

friggere *pass. rem.* io frissi, tu friggesti, egli frisse, noi friggemmo, voi friggeste, essi frissero; *part. pass.* fritto; *aus.* avere

fungere *pass. rem.* io funsi, tu fungesti, egli funse, noi fungemmo, voi fungeste, essi funsero; *part. pass.* funto; *aus.* avere

genuflettere → [flettere](#)

giacere [soggiacere] *indic. pres.* io giaccio, tu giaci, egli giace, noi giaciamo, voi giacete, essi giacciono; *pass. rem.* io giacqui, tu giacesti, egli giacque, noi giacemmo, voi giaceste, essi giacquero; *cong. pres.* che io giaccia, che tu giaccia, che egli giaccia, che noi giacciamo, che voi giacciate, che essi giacciano; *imperativo* giaci, giaccia, giacciamo, giacete, giacciano; *part. pass.* giaciuto; *aus.* avere o essere.

giungere [aggiungere, congiungere, disgiungere, raggiungere, soggiungere] *pass. rem.* io giunsi, tu giungesti, egli giunse, noi giungemmo, voi giungeste, essi giunsero; *part. pass.* giunto; *aus.* essere

godere *futuro* io godrò, tu godrai ecc.; *condiz. pres.* io godrei, tu godresti ecc.; *aus.* avere

illudere [deludere, disilludere] *pass. rem.* io illusi, tu illudesti, egli illuse, noi illudemmo, voi illudeste, essi illusero; *part. pass.* illuso; *aus.* avere

immergere → [emergere](#)

imporre → [porre](#)

incidere → [decidere](#)

includere [accludere, concludere, escludere] *pass. rem.* io inclusi, tu includesti, egli incluse, noi includemmo, voi includeste, essi inclusero; *part. pass.* incluso; *aus.* avere

indisporre → [porre](#)

indùlgere *pass. rem.* io indulsi, tu indulgesti, egli indulse, noi indulgemmo, voi indulgeste, essi indulsero; *part. pass.* indulto; *aus.* avere

indurre → [condurre](#)

inferire *pass. rem.* io inferii (infèrsi), tu inferisti, egli inferì (infèrse), noi inferimmo, voi inferiste, essi inferirono

(infèrsero); *part. pass.* inferito (infèrto)

infingere → [fingere](#)

infliggere → [affliggere](#)

infondere → [fondere](#)

infrangere → [frangere](#)

insistere → [esistere](#)

insorgere → [sorgere](#)

intendere → [tendere](#)

interporre → [porre](#)

interrompere → [rompere](#)

intervenire → [venire](#)

intingere → [tingere](#)

intraprendere → [prendere](#)

intrattenere → [tenere](#)

intridere *pass. rem.* io intrisi, tu intridesti, egli intrise, noi intridemmo, voi intrideste, essi intrisero; *part. pass.* intriso; *aus.* avere

introdurre → [condurre](#)

invadere → [evadere](#)

involvere → [devolvere](#)

ledere *pass. rem.* io lesi, tu ledesti, egli lese, noi ledemmo, voi ledeste, essi lesero; *part. pass.* leso; *aus.* avere

leggere [eleggere] *pass. rem.* io lessi, tu leggeisti, egli lesse, noi leggemmo, voi leggeiste, essi lessero; *part. pass.* letto; *aus.* avere

liquefare → [fare](#)

maledire → [dire](#)

manomettere → [mettere](#)

mantenere → [tenere](#)

mettere [ammettere, commettere, compromettere, dimettere, manomettere, omettere, permettere, promettere, scommettere, smettere, sottomettere, trasmettere] *pass. rem.* io misi, tu mettesti, egli mise, noi mettemmo, voi metteste, essi misero; *part. pass.* messo; *aus.* avere

mingere *pass. rem.* io minsi, tu mingesti, egli minse, noi mingemmo, voi mingeste, essi minsero

mordere *pass. rem.* io morsi, tu mordesti, egli morse, noi mordemmo, voi mordeste, essi morsero; *part. pass.* morso; *aus.* avere

morire *indic. pres.* io muoio, tu muori, egli muore, noi moriamo, voi morite, essi muoiono; *futuro* io morirò (morrò), tu morirai (morrai) ecc.; *cong. pres.* che io muoia, che tu muoia, che egli muoia, che noi moriamo, che voi moriate, che essi muoiano; *condiz. pres.* io morirei (morrei), tu moriresti (morresti) ecc.; *imperativo* muori, muoia, moriamo, morite, muoiano; *part. pass.* morto; *aus.* essere

mungere *pass. rem.* io munsì, tu mungesti, egli munse, noi mungemmo, voi mungeste, essi munsero; *part. pass.* munto; *aus.* avere

muovere [commuovere, promuovere] *pass. rem.* io mossi, tu movesti, egli mosse, noi movemmo, voi moveste, essi mossero; *part. pass.* mosso; *aus.* avere

nascere *pass. rem.* io nacqui, tu nascesti, egli nacque, noi nascemmo, voi nasceste, essi nacquero; *part. pass.* nato; *aus.* essere

nascondere *pass. rem.* io nascosi, tu nascondesti, egli nascose, noi nascondemmo, voi nascondeste, essi nascosero; *part. pass.* nascosto; *aus.* avere

negligere *pass. rem.* io neglèssi, tu negligesti, egli neglèsse, noi negligemmo, voi negligeste, essi neglèssero; *aus.* avere

nuocere *indic. pres.* io noccio, tu nuoci, egli nuoce, noi nociamo, voi nocete, essi nocciono; *pass. rem.* io nocqui, tu nocesti, egli nocque, noi nocemmo, voi noceste, essi nocquero; *cong. pres.* che io noccia, che tu noccia, che egli noccia, che noi nociamo, che voi nociate, che essi nocciano; *imperativo* nuoci, noccia, nociamo, nociate, nocciano; *aus.* avere

occorrere → [correre](#)

offendere → [difendere](#)

offrire [soffrire] *pass. rem.* io offrii (offersi), tu offrìsti, egli offrì (offerse), noi offrìmmo, voi offrìste, essi offrirono

(offersero); *part. pres.* offerente; *part. pass.* offerto; *aus.* avere

omettere → [mettere](#)

opporre → [porre](#)

opprimere → [esprimere](#)

ottenere → [tenere](#)

ottundere → [contundere](#)

parere *indic. pres.* io paio, tu pari, egli pare, noi paiamo, voi parete, essi paiono; *pass. rem.* io parvi, tu paresti, egli parve, noi paremmo, voi pareste, essi parvero; *futuro* io parrò, tu parrai, egli parrà, noi parremo, voi parrete, essi parranno; *cong. pres.* che io paia, che tu paia, che egli paia, che noi paiamo, che voi paiate, che essi paiano; *condiz. pres.* io parrei, tu parresti ecc.; *imperativo manca*; *part. pres.* parvente; *part. pass.* parso; *aus.* essere

percorrere → [correre](#)

percuotere → [scuotere](#)

perdere *pass. rem.* io persi, tu perdesti, egli perse, noi perdemmo, voi perdeste, essi persero; *part. pass.* perso (perduto); *aus.* avere

permanere → [rimanere](#)

permettere → [mettere](#)

persistere → [esistere](#)

persuadere [dissuadere] *pass. rem.* io persuasi, tu persuadesti, egli persuase, noi persuademmo, voi persuadeste, essi persuasero; *part. pass.* persuaso; *aus.* avere

pervenire → [venire](#)

piacere [compiacere, dispiacere] *indic. pres.* io piaccio, tu piaci, egli piace, noi piacciamo, voi piacete, essi piacciono; *pass. rem.* io piacqui, tu piacesti, egli piacque, noi piacemmo, voi piaceste, essi piacquero; *cong. pres.* che io piaccia, che tu piaccia, che egli piaccia, che noi piacciamo, che voi piacciate, che essi piacciano; *imperativo* piaci, piaccia, piacciamo, piacete, piacciano; *aus.* essere

piangere [rimpiangere] *pass. rem.* io piansi, tu piangesti,

egli pianse, noi piangemmo, voi piangeste, essi piansero;
part. pass. pianto *aus.* avere

piovere *pass. rem.* piovve, piovvero; *aus.* essere e avere

porgere *pass. rem.* io porsi, tu porgesti, egli porse, noi
porgemmo, voi porgeste, essi porsero; *part. pass.* porto; *aus.*
avere

porre [comporre, deporre, disporre, esporre, frapporre,
imporre, indisporre, interporre, opporre, predisporre,
presupporre, proporre, scomporre, sottoporre, supporre]
indic. pres. io pongo, tu poni, egli pone, noi poniamo, voi
ponete, essi pongono; *imperfetto* io ponevo, tu ponevi ecc.;
pass. rem. io posi, tu ponesti, egli pose, noi ponemmo, voi
poneste, essi posero; *futuro* io porrò, tu porrai ecc.; *cong.*
pres. che io ponga, che tu ponga, che egli ponga, che noi
poniamo, che voi poniate, che essi pongano; *cong. imperf.*
che io ponessi, che tu ponessi ecc.; *condiz. pres.* io porrei, tu
porresti ecc.; *imperativo* poni, ponga, poniamo, ponete,
pongano; *part. pres.* ponente; *part. pass.* posto; *gerundio*
ponendo; *aus.* avere

possedere → [sedere](#)

potere *indic. pres.* io posso, tu puoi, egli può, noi
possiamo, voi potete, essi possono; *futuro* io potrò, tu potrai
ecc.; *cong. pres.* che io possa, che tu possa, che egli possa,
che noi possiamo, che voi possiate, che essi possano; *condiz.*
pres. io potrei, tu potresti ecc.; *imperativo* manca; *aus.* avere

prediligere → [diligere](#)

predire → [dire](#)

predisporre → [porre](#)

prendere [apprendere, comprendere, intraprendere,
sorprendere] *pass. rem.* io presi, tu prendesti, egli prese, noi
prendemmo, voi prendeste, essi presero; *part. pass.* preso;
aus. avere

prescindere → [scindere](#)

prescrivere → [scrivere](#)

presumere → [assumere](#)

presupporre → [porre](#)

pretendere → [tendere](#)

prevalere → [valere](#)

prevedere → [vedere](#)

prevenire → [venire](#)

produrre → [condurre](#)

promettere → [mettere](#)

promuovere → [muovere](#)

propendere *pass. rem.* io propendei (propesi), tu propendesti, egli propendé (propese), noi propendemmo, voi propendeste, essi propenderono (propesero); *part. pass.* propenso; *aus.* avere

proporre → [porre](#)

prosciogliere → [sciogliere](#)

proteggere *pass. rem.* io protessi, tu proteggesti, egli protesse, noi proteggemmo, voi proteggeste, essi protessero; *part. pass.* protetto; *aus.* avere

protrarre → [trarre](#)

provenire → [venire](#)

provvedere → [vedere](#)

pungere *pass. rem.* io punsi, tu pungesti, egli punse, noi pungemmo, voi pungeste, essi punsero; *part. pass.* punto; *aus.* avere

racchiudere → [chiudere](#)

raccogliere → [cogliere](#)

radere *pass. rem.* io rasi, tu radesti, egli rase, noi rademmo, voi radeste, essi rasero; *part. pass.* raso; *aus.* avere

raggiungere → [giungere](#)

rarefare → [fare](#)

redigere *pass. rem.* io redassi, tu redigesti, egli redasse, noi redigemmo, voi redigeste, essi redassero; *part. pass.* redatto; *aus.* avere

redimere *pass. rem.* io redensi, tu redimesti, egli redense, noi redimemmo, voi redimeste, essi redensero; *part. pass.* redento; *aus.* avere

reggere [correggere, sorreggere] *pass. rem.* io ressi, tu

reggesti, egli resse, noi reggemmo, voi reggeste, essi ressero; *part. pass.* retto; *aus.* avere

rendere [arrendersi] *pass. rem.* io resi, tu rendesti, egli rese, noi rendemmo, voi rendeste, essi resero; *part. pass.* reso; *aus.* avere

reprimere → [esprimere](#)

resistere → [esistere](#)

respingere → [spingere](#)

restringere → [stringere](#)

ricadere → [cadere](#)

richiedere → [chiedere](#)

ricomparire → [apparire](#)

ricondurre → [condurre](#)

riconoscere → [conoscere](#)

ridere [deridere, sorridere] *pass. rem.* io risi, tu ridesti, egli rise, noi ridemmo, voi rideste, essi risero; *part. pass.* riso; *aus.* avere

riflettere *pass. rem.* io riflettei, tu riflettesti, egli rifletté, noi riflettemmo, voi rifletteste, essi rifletterono; *part. pass.* riflettuto; *aus.* avere

rifulgere *pass. rem.* io rifulsi, tu rifulgesti, egli rifulse, noi rifulgemmo, voi rifulgeste, essi rifulsero; *part. pass.* rifulso; *aus.* avere

rimanere [permanere] *indic. pres.* io rimango, tu rimani, egli rimane, noi rimaniamo, voi rimanete, essi rimangono; *pass. rem.* io rimasi, tu rimanesti, egli rimase, noi rimanemmo, voi rimaneste, essi rimasero; *futuro* io rimarrò, tu rimarrai ecc.; *cong. pres.* che io rimanga, che tu rimanga, che egli rimanga, che noi rimaniamo, che voi rimaniate, che essi rimangano; *condiz. pres.* io rimarrei, tu rimarresti ecc.; *imperativo* rimani, rimanga, rimaniamo, rimanete, rimangano; *part. pass.* rimasto (*permanere*: permaso); *aus.* essere

rimpiangere → [piangere](#)

rincrescere → [crescere](#)

rinvenire → [venire](#)

riprodurre → [condurre](#)

risapere → [sapere](#)

riscuotere → [scuotere](#)

risolvere [assolvere, dissolvere] *pass. rem.* io risolsi, tu risolvesti, egli risolse, noi risolvemmo, voi risolveste, essi risolsero; *part. pass.* risolto; *aus.* avere

risorgere → [sorgere](#)

rispondere *pass. rem.* io risposi, tu rispondesti, egli rispose, noi rispondemmo, voi rispondeste, essi risposero; *part. pass.* risposto; *aus.* avere

ristare → [stare](#)

ritenere → [tenere](#)

ritrarre → [trarre](#)

riuscire → [uscire](#)

rivedere → [vedere](#)

rivolgere → [volgere](#)

rodere [corrodere] *pass. rem.* io rosi, tu rodesti, egli rose, noi rodemmo, voi rodeste, essi rosero; *part. pass.* roso; *aus.* avere

rompere [corrompere, interrompere] *pass. rem.* io ruppi, tu rompesti, egli ruppe, noi rompemmo, voi rompeste, essi rupperò; *part. pass.* rotto; *aus.* avere

salire [assalire] *indic. pres.* io salgo, tu sali, egli sale, noi saliamo, voi salite, essi salgono; *cong. pres.* che io salga, che tu salga, che egli salga, che noi saliamo, che voi saliate, che essi salgano; *imperativo* sali, salga, saliamo, salite, salgano; *aus.* essere

sapere [risapere] *indic. pres.* io so, tu sai, egli sa, noi sappiamo, voi sapete, essi sanno; *pass. rem.* io seppi, tu sapesti, egli seppe, noi sapemmo, voi sapeste, essi seppero; *futuro* io saprò, tu saprai, egli saprà, noi sapremo, voi saprete, essi sapranno; *cong. pres.* che io sappia, che tu sappia, che egli sappia, che noi sappiamo, che voi sappiate, che essi sappiano; *imperativo* sappi, sappia, sappiamo, sapete, sappiano; *part. pres.* sapiente; *aus.* avere

scadere → [cadere](#)

scegliere *indic. pres.* io scelgo, tu scegli, egli sceglie, noi scegliamo, voi scegliete, essi scelgono; *pass. rem.* io scelsi, tu scegliesti, egli scelse, noi scegliemmo, voi sceglieste, essi scelsero; *cong. pres.* che io scelga, che tu scelga, che egli scelga, che noi scegliamo, che voi scegliate, che essi scelgano; *imperativo* scegli, scelga, scegliamo, scegliete, scelgano; *part. pass.* scelto; *aus.* avere

scendere [accondiscendere, discendere, trascendere] *pass. rem.* io scesi, tu scendesti, egli scese, noi scendemmo, voi scendeste, essi scesero; *part. pass.* sceso; *aus.* essere

scindere [prescindere] *pass. rem.* io scissi, tu scindesti, egli scisse, noi scindemmo, voi scindeste, essi scissero; *part. pass.* scisso; *aus.* avere

sciogliere [disciogliere, prosciogliere] *indic. pres.* io sciolgo, tu sciogli, egli scioglie, noi sciogliamo, voi sciogliete, essi sciolgono; *pass. rem.* io sciolsi, tu sciogliesti, egli sciolsse, noi sciogliemmo, voi scioglieste, essi sciolsero; *cong. pres.* che io sciolga, che tu sciolga, che egli sciolga, che noi sciogliamo, che voi sciogliate, che essi sciolgano; *imperativo* sciogli, sciolga, sciogliamo, sciogliete, sciolgano; *part. pass.* sciolto; *aus.* avere

scommettere → [mettere](#)

scomparire → [apparire](#)

scomporre → [porre](#)

sconfiggere → [trafiggere](#)

sconnettere → [connettere](#)

sconvenire → [venire](#)

sconvolgere → [volgere](#)

scoprire → [aprire](#)

scorgere *pass. rem.* io scorsi, tu scorgesti, egli scorse, noi scorgemmo, voi scorgeste, essi scorsero; *part. pass.* scorto; *aus.* avere

correre → [correre](#)

scrivere [circoscrivere, descrivere, prescrivere, trascrivere] *pass. rem.* io scrissi, tu scrivesti, egli scrisse, noi scrivemmo, voi scriveste, essi scrissero; *part. pass.* scritto;

aus. avere

scuotere [percuotere, riscuotere] *pass. rem.* io scossi, tu scotesti, egli scosse, noi scotemmo, voi scoteste, essi scossero; *part. pass.* scosso; *aus. avere*

sedere [possedere] *indic. pres.* io siedo (seggo), tu siedi, egli siede, noi sediamo, voi sedete, essi siedono (seggono); *cong. pres.* che io sieda (segga), che tu sieda (segga), che egli sieda (segga), che noi sediamo, che voi sediate, che essi siedano (seggano); *imperativo* siedì, sieda (segga), sediamo, sedete, siedano (seggano); *aus. essere*

seppellire *part. pass.* sepolto; *aus. avere*

smettere → [mettere](#)

socchiudere → [chiudere](#)

soccorrere → [correre](#)

soddisfare *indic. pres.* io soddisfo, tu soddisfi, egli soddisfa, noi soddisfacciamo (soddisfiamo), voi soddisfate, essi soddisfano; *futuro* io soddisferò (soddisfarò), tu soddisferai (soddisfarai) ecc.; *cong. pres.* che io soddisfi, che tu soddisfi, che egli soddisfi, che noi soddisfacciamo (soddisfiamo), che voi soddisfacciate (soddisfiate), che essi soddisfino; *condiz. pres.* io soddisferei (soddisfarei), tu soddisferesti (soddisfaresti) ecc. *Le altre forme sono coniugate come fare*

soffrire → [offrire](#)

soggiacere → [giacere](#)

soggiungere → [giungere](#)

sommergere → [emergere](#)

sopprimere → [esprimere](#)

sopraffare → [fare](#)

soprastare → [stare](#)

sopravvivere → [vivere](#)

sorgere [insorgere, risorgere] *pass. rem.* io sorsi, tu sorgesti, egli sorse, noi sorgemmo, voi sorgeste, essi sorsero; *part. pass.* sorto; *aus. essere*

sorprendere → [prendere](#)

sorreggere → [reggere](#)

sorridere → [ridere](#)

sospendere → [spendere](#)

sospingere → [spingere](#)

sostenere → [tenere](#)

sottintendere → [tendere](#)

sottomettere → [mettere](#)

sottoporre → [porre](#)

sottostare → [stare](#)

sottrarre → [trarre](#)

sovvenire → [venire](#)

spandere *pass. rem.* io spansi (spandei), tu spandesti, egli spanse (spandé), noi spandemmo, voi spandeste, essi spansero (spanderono); *part. pass.* spanduto e spanto; *aus.* avere

spargere [cospargere] *pass. rem.* io sparsi, tu spargesti, egli sparse, noi spargemmo, voi spargeste, essi sparsero; *part. pass.* sparso; *aus.* avere

spegnere *pass. rem.* io spensi, tu spegnesti, egli spense, noi spegnemmo, voi spegneste, essi spensero; *part. pass.* spento; *aus.* avere

spendere [dipendere, sospendere] *pass. rem.* io spesi, tu spendesti, egli spese, noi spendemmo, voi spendeste, essi spesero; *part. pass.* speso; *aus.* avere

spingere [respingere, sospingere] *pass. rem.* io spinsi, tu spingesti, egli spinse, noi spingemmo, voi spingeste, essi spinsero; *part. pass.* spinto; *aus.* avere

stare [ristare, soprastare, sottostare] *indic. pres.* io sto, tu stai, egli sta, noi stiamo, voi state, essi stanno; *pass. rem.* io stetti, tu stesti, egli stette, noi stemmo, voi steste, essi stettero; *futuro* io starò, tu starai ecc.; *cong. pres.* che io stia, che tu stia, che egli stia, che noi stiamo, che voi stiate, che essi stiano; *cong. imperf.* che io stessi, che tu stessi, che egli stesse, che noi stessimo, che voi steste, che essi stessero; *condiz. pres.* io starei, tu staresti ecc.; *imperativo* sta' (stai, sta), stia, stiamo, state, stiano; *aus.* essere

stingere → [tingere](#)

storcere → [torcere](#)

stravedere → [vedere](#)

stringere [costringere, restringere] *pass. rem.* io strinsi, tu stringesti, egli strinse, noi stringemmo, voi stringeste, essi strinsero; *part. pass.* stretto; *aus.* avere

strùggere → [distruggere](#)

stupefare → [fare](#)

succedere *pass. rem.* io succedetti (successi), tu succedesti, egli succedette (successo), noi succedemmo, voi succedeste, essi succedettero; *part. pass.* succeduto (successo); *aus.* essere

suddividere → [dividere](#)

supporre → [porre](#)

svellere *pass. rem.* io svèlsi, tu svellesti, egli svèlse, noi svellemmo, voi svelleste, essi svèlsero; *part. pass.* svèlto; *aus.* avere

svenire → [venire](#)

svolgere → [volgere](#)

tacere *indic. pres.* io taccio, tu taci, egli tace, noi tacciamo, voi tacete, essi tacciono; *pass. rem.* io tacqui, tu tacesti, egli tacque, noi tacemmo, voi taceste, essi tacquero; *cong. pres.* che io taccia, che tu taccia, che egli taccia, che noi tacciamo, che voi tacciate, che essi tacciano; *imperativo* taci, taccia, tacciamo, tacete, tacciano; *aus.* avere

tendere [attendere, contendere, distendere, estendere, fraintendere, intendere, pretendere, sottintendere] *pass. rem.* io tesi, tu tendesti, egli tese, noi tendemmo, voi tendeste, essi tesero; *part. pass.* teso; *aus.* avere

tenere [appartenere, contenere, intrattenere, mantenere, ottenere, ritenere, sostenere, trattenerne] *indic. pres.* io tengo, tu tieni, egli tiene, noi teniamo, voi tenete, essi tengono; *pass. rem.* io tenni, tu tenesti, egli tenne, noi tenemmo, voi teneste, essi tennero; *futuro* io terrò, tu terrai ecc.; *cong. pres.* che io tenga, che tu tenga, che egli tenga, che noi teniamo, che voi teniate, che essi tengano; *condiz. pres.* io terrei, tu terrest ecc.; *imperativo* tieni, tenga,

teniamo, tenete, tengano; *aus.* avere

tergere [detergere] *pass. rem.* io tersi, tu tergesti, egli terse, noi tergemmo, voi tergeste, essi tersero; *part. pass.* terso; *aus.* avere

tingere [attingere, intingere, stingere] *pass. rem.* io tinsi, tu tingesti, egli tinse, noi tingemmo, voi tingeste, essi tinsero; *part. pass.* tinto; *aus.* avere

togliere [distogliere] *indic. pres.* io tolgo, tu togli, egli toglie, noi togliamo, voi togliete, essi tolgono; *pass. rem.* io tolsi, tu togliesti, egli tolse, noi togliemmo, voi toglieste, essi tolsero; *cong. pres.* che io tolga, che tu tolga, che egli tolga, che noi togliamo, che voi togliate, che essi tolgano; *part. pass.* tolto; *aus.* avere

torcere [contorcere, estorcere, distorcere, storcere] *pass. rem.* io torsi, tu torcesti, egli torse, noi torcemmo, voi torceste, essi torsero; *part. pass.* torto; *aus.* avere

tradurre → [condurre](#)

trafiggere [sconfiggere] *pass. rem.* io trafissi, tu trafiggesti, egli trafisse, noi trafiggemmo, voi trafiggeste, essi trafissero; *part. pass.* trafitto; *aus.* avere

trarre [astrarre, attrarre, contrarre, distrarre, estrarre, protrarre, ritrarre, sottrarre] *indic. pres.* io traggo, tu trai, egli trae, noi traiamo, voi traete, essi traggono; *pass. rem.* io trassi, tu traesti, egli trasse, noi traemmo, voi traeste, essi trassero; *futuro* io trarrò, tu trarrai ecc.; *cong. pres.* che io tragga, che tu tragga, che egli tragga, che noi traiamo, che voi traiate, che essi traggano; *cong. imperf.* che io traessi, che tu traessi ecc.; *condiz. pres.* io trarrei, tu trarresti ecc.; *imperativo* trai, tragga, traiamo, traete, traggano; *part. pres.* traente; *part. pass.* tratto; *gerundio* traendo; *aus.* avere

trascendere → [scendere](#)

trascrivere → [scrivere](#)

trasmettere → [mettere](#)

trattenere → [tenere](#)

travolgere → [volgere](#)

udire *indic. pres.* io odo, tu odi, egli ode, noi udiamo, voi

udite, essi odono; *futuro* io udirò (udrò), tu udirai (udrai) ecc.; *cong. pres.* che io oda, che tu oda, che egli oda, che noi udiamo, che voi udiate, che essi odano; *condiz. pres.* io udirei (udrei), tu udiresti (udresti) ecc; *part. pres.* udente (udiente); *aus.* avere

ungere *pass. rem.* io unsi, tu ungesti, egli unse, noi ungemmo, voi ungeste, essi unsero; *part. pass.* unto; *aus.* avere

uscire [riuscire] *indic. pres.* io esco, tu esci, egli esce, noi usciamo, voi uscite, essi escono; *cong. pres.* che io esca, che tu esca, che egli esca, che noi usciamo, che voi usciate, che essi escano; *imperativo* esci, esca, usciamo, uscite, escano; *aus.* essere

valere [equivalere, prevalere] *indic. pres.* io valgo, tu vali, egli vale, noi valiamo, voi valete, essi valgono; *pass. rem.* io valsei, tu volesti, egli valse, noi valemmo, voi valeste, essi valsero; *futuro* io varrò, tu varrai ecc.; *cong. pres.* che io valga, che tu valga, che egli valga, che noi valiamo, che voi valiate, che essi valgano; *condiz. pres.* io varrei, tu varresti ecc.; *imperativo* vali, valga, valiamo, valete, valgano; *part. pass.* valso; *aus.* essere

vedere [prevedere, provvedere, rivedere, stravedere] *pass. rem.* io vidi, tu vedesti, egli vide, noi vedemmo, voi vedeste, essi videro; *futuro* io vedrò, tu vedrai ecc.; *condiz. pres.* io vedrei, tu vedresti ecc.; *imperativo* vedi, veda, vediamo, vedete, vedano; *part. pass.* visto (veduto); *aus.* avere

venire [avvenire, convenire, divenire, intervenire, pervenire, prevenire, provenire, rinvenire, sconvvenire, sovvenire, svenire] *indic. pres.* io vengo, tu vieni, egli viene, noi veniamo, voi venite, essi vengono; *pass. rem.* io venni, tu venisti, egli venne, noi venimmo, voi veniste, essi vennero; *futuro* io verrò, tu verrai ecc.; *cong. pres.* che io venga, che tu venga, che egli venga, che noi veniamo, che voi veniate, che essi vengano; *cond. pres.* io verrei, tu verresti ecc.; *imperativo* vieni, venga, veniamo, venite, vengano; *part.*

pres. veniente; part. pass. venuto; aus. essere

vincere [avvincere, convincere] *pass. rem.* io vinsi, tu vincesti, egli vinse, noi vincemmo, voi vinceste, essi vinsero; *part. pass.* vinto; *aus.* avere

vivere [convivere, sopravvivere] *pass. rem.* io vissi, tu vivesti, egli visse, noi vivemmo, voi viveste, essi vissero; *futuro* io vivrò, tu vivrai ecc.; *condiz. pres.* io vivrei, tu vivresti ecc.; *part. pass.* vissuto; *aus.* essere (*meno com.* avere)

volere *indic. pres.* io voglio, tu vuoi, egli vuole, noi vogliamo, voi volete, essi vogliono; *pass. rem.* io volli, tu volesti, egli volle, noi volemmo, voi voleste, essi vollero; *futuro* io vorrò, tu vorrai ecc.; *cong. pres.* che io voglia, che tu voglia, che egli voglia, che noi vogliamo, che voi vogliate, che essi vogliano; *condiz. pres.* io vorrei, tu vorresti ecc.; *imperativo* vogli, voglia, vogliamo, volete, vogliano; *aus.* avere

volgere [avvolgere, capovolgere, coinvolgere, rivolgere, sconvolgere, svolgere, travolgere] *pass. rem.* io volsi, tu volgesti, egli volse, noi volgемmo, voi volgeste, essi volsero; *part. pass.* volto; *aus.* avere

TAVOLA DEI VERBI DIFETTIVI

addirsi *indic. pres.* si addice, si addicono; *imperfetto* si addiceva, si addicevano; *cong. pres.* si addica, si addicano; *cong. imperf.* si addicesse, si addicessero

consùmere *pass. rem.* io consunsi, egli consunse, essi consunsero

delinquere *indic. pres.* io delinquo, tu delinqui, egli delinque, noi delinquiamo, voi delinquate, essi delinquono; *part. pres.* delinquente

fallare *indic. pres.* egli falla, essi fallano; *part. pass.* fallato

fèrvere *indic. pres.* ferve, fervono; *imperfetto* ferveva,

fervevano; *part. pres.* fervente

lùcere si usano solo le terze persone

ostare *indic. pres.* osta, ostano; *imperfetto* ostava, ostavano; *futuro* osterà, osteranno; *condiz. pres.* osterebbe, osterebbero; *part. pres.* (non) ostante

prùdere *indic. pres.* prude, prudono; *imperfetto* prudeva, prudevano; *futuro* pruderà, pruderanno; *cong. pres.* pruda, prudano; *cong. imperf.* prudesse, prudessero; *condiz. pres.* pruderebbe, pruderebbero; *gerundio* prudendo

secèrnere si usa nelle terze persone dei tempi semplici; manca del passato remoto; *part. pass.* secreto

solere *indic. pres.* io soglio, tu suoli, egli suole, noi sogliamo, voi solete, essi sogliono; *imperfetto* io solevo, tu solevi ecc.; *cong. pres.* che io soglia, che tu soglia, che egli soglia, che noi sogliamo, che voi sogliate, che essi sogliano; *cong. imperf.* che io solessi, che tu solessi ecc.; *part. pass.* sòlito; *gerundio* solendo

ùrgere *indic. pres.* urge, urgono; *imperfetto* urgeva, urgevano; *futuro* urgerà, urgeranno; *cong. pres.* urga, urgano; *cong. imperf.* urgesse, urgessero; *condiz. pres.* urgerebbe, urgerebbero; *part. pres.* urgente; *gerundio* urgendo

vertere *indic. pres.* verte, vertono; *imperfetto* verteva, vertevano; *pass. rem.* verté, verterono; *futuro* verterà, verteranno; *cong. pres.* verta, vertano; *cong. imperf.* vertesse, vertessero; *condiz. pres.* verterebbe, verterebbero; *part. pres.* vertente; *gerundio* vertendo

vigere *indic. pres.* vige, vigono; *imperfetto* vigeva, vivevano; *futuro* vigerà, vigeranno; *cong. pres.* viga, vigano; *cong. imperf.* vigesse, vigessero; *condiz. pres.* vigerebbe, vigerebbero; *part. pres.* vigente; *gerundio* vigendo

I verbi **competere**, **concernere**, **divergere**, **incombere**, **soccombere**, **splendere**, **transigere** sono difettivi del participio passato, e di conseguenza mancano dei tempi composti.

VERBI PREDICATIVI E VERBI COPULATIVI

A seconda del loro significato e della loro funzione nella frase i verbi possono essere distinti in due grandi categorie:

- **predicativi:** tutti i verbi che da soli o uniti a un complemento oggetto esprimono un senso compiuto, cioè dicono, dichiarano qualcosa del soggetto (il gatto *fa le fusa*, i topi *amano* il formaggio);

- **copulativi:** tutti i verbi che, non esprimendo un senso compiuto, hanno la funzione di collegare il soggetto a un aggettivo o a un altro nome che li accompagna (il leone è coraggioso, il serpente *stava* immobile).

I verbi copulativi possono essere distinti in:

- copulativi veri e propri: *essere, stare, restare, sembrare, diventare* ecc.
- appellativi: *chiamare, appellare* ecc.
- elettivi: *eleggere, nominare, creare* ecc.
- estimativi: *stimare, reputare, giudicare, considerare* ecc.

VERBI TRANSITIVI E INTRANSITIVI

Un'altra importantissima maniera di classificare i verbi si fonda sul fatto che possono o non possono essere seguiti da un complemento oggetto.

- si chiamano **transitivi** i verbi che possono reggere un complemento oggetto

- si chiamano **intransitivi** i verbi che non possono essere seguiti da un complemento oggetto (*Carlo corre, Ugo piange*).

La formazione dei tempi composti

- I verbi transitivi formano i tempi composti con l'ausiliare *avere*;
- alcuni verbi intransitivi formano i tempi composti con

l'ausiliare *avere*, altri con l'ausiliare *essere* (*Ugo ha pianto, Fabio sarà venuto*). Nei casi dubbi, si potrà consultare il dizionario.

⇒ Tutti i verbi transitivi possono essere usati anche senza complemento oggetto (Marisa legge, Piera scrive). In questo caso si dice che sono usati **in forma assoluta**;

- alcuni verbi normalmente intransitivi possono reggere come complemento oggetto un nome che ha la stessa radice del verbo (*vivere una vita serena*) o ha con il verbo una strettissima relazione di significato (*piangere lacrime amare*). In questi casi il verbo diventa transitivo e si dice che regge il **complemento oggetto interno**;

- molti verbi sono transitivi o intransitivi a seconda del loro significato: *girare* è intransitivo nel significato di 'ruotare' (*il mondo gira*), è transitivo nel significato di 'far ruotare' (*girare la chiave*).

FORMA ATTIVA E FORMA PASSIVA

Un'ulteriore distinzione riguarda i verbi transitivi, che possono presentarsi in forma attiva o in forma passiva:

- il verbo è nella forma attiva quando l'azione è compiuta dal soggetto
- il verbo è nella forma passiva quando l'azione è subita dal soggetto.

Marco legge il giornale (attivo)

Il giornale è letto da Marco (passivo)

Il cane rosica l'osso (attivo)

L'osso è rosicato dal cane (passivo)

La formazione del passivo

- Il passivo si forma ricorrendo alla coniugazione dell'ausiliare *essere*, a cui si fa seguire il participio passato del verbo. I verbi transitivi hanno dunque una coniugazione attiva e una coniugazione passiva;

- si può anche formare usando il verbo *venire* invece dell'ausiliare *essere* (*La porta è chiusa/viene chiusa*);
- si può combinare il pronome personale *si* con un verbo di terza persona singolare o plurale (*Una casa che è affittata /che si affitta; parole che sono dette /che si dicono*);
- con certi particolari verbi, si può formare il passivo mediante il verbo *andare* usato come ausiliare (*La lettera andò perduta / fu perduta*); in certi casi al valore passivo si unisce il significato di “dovere” (*Una regola che non va dimenticata = che non deve essere dimenticata*).

VERBI PRONOMINALI

Si definiscono genericamente pronominali i verbi le cui forme sono accompagnate da un pronome riflessivo: *mi lavo, ci siamo spaventati, addormentatevi, si sono abbracciati* ecc. I verbi pronominali si distinguono in **riflessivi** e **intransitivi pronominali**.

I riflessivi

Un verbo è riflessivo quando l'azione che esso esprime, compiuta dal soggetto, si “riflette”, cioè ricade sul soggetto stesso: *io mi lavo* (io lavo me stesso), *tu ti asciughi* (tu asciughi te stesso). Possono avere la forma riflessiva solo i verbi transitivi.

Quando l'azione, compiuta da più soggetti, ricade scambievolmente su di essi si ha un **riflessivo reciproco**: *Cesare e Antonio si salutano* (salutano l'un l'altro).

Se l'azione compiuta dal soggetto non ricade direttamente sul soggetto, ma comunque va a suo beneficio abbiamo un **riflessivo apparente**: *Luisa si pettinava i capelli* (pettinava i capelli a sé stessa); *Marco sta pulendosi le scarpe* (sta pulendo le scarpe a sé stesso).

Formazione dei tempi composti

I tempi composti dei verbi riflessivi si formano sempre con l'ausiliare essere.

Gli intransitivi pronominali

Gli intransitivi pronominali sono verbi intransitivi che si coniugano con la particella pronominale, ma senza che essa svolga una particolare funzione: *Mi congratulo con te* (non significa *congratulo me stesso con te); *Giorgio si vergogna* (non significa *vergogna sé stesso).

Formazione dei tempi composti

I tempi composti degli intransitivi pronominali si formano sempre con l'ausiliare essere.

VERBI IMPERSONALI

Ogni verbo ha normalmente un soggetto, espresso o sottinteso. Talvolta, però, il verbo non ha un soggetto determinato; ciò avviene per esempio nelle seguenti frasi: *È piovuto tutto il giorno; fa un caldo terribile*. I verbi di questo tipo si dicono impersonali. Oltre *piovere, nevicare, far caldo*, altri verbi impersonali sono *tuonare, grandinare, far freddo, far giorno, far notte, albeggiare* ecc. Come si sarà notato, tutti questi verbi indicano dei fenomeni naturali.

In casi come: *Bisogna andare; è necessario che lui venga* si ha un uso solo apparentemente impersonale, perché è la proposizione che segue a fare da soggetto, cioè '*andare*' *bisogna*, '*che lui venga*' è *necessario*.

Qualsiasi verbo può essere costruito in forma impersonale: basta premettere la particella pronominale *si* alle forme della terza persona singolare: *Si mangia alle otto; si vive una sola volta*.

Formazione dei tempi composti

- I verbi usati impersonalmente formano i tempi composti con l'ausiliare *essere* (è *tuonato*, è *stato*)

necessario, si è parlato);

- i verbi che indicano fenomeni naturali possono prendere anche l'ausiliare *avere* (*è piovuto, ha piovuto*).

VERBI SERVILI

Quando i verbi *dovere, volere, potere, solere, sapere* sono costruiti con un verbo di modo infinito, hanno la funzione di esprimere la particolare modalità dell'azione, cioè se il soggetto ha necessità di compierla (*deve*), ha volontà di compierla (*vuole*), ha possibilità di compierla (*può*), ha l'abitudine di compierla (*suole*), ha la capacità di compierla (*sa*):

devo andare (necessità)
voglio andare (volontà)
posso andare (possibilità)
soglio andare (abitudine)
so andare (capacità)

Formazione dei tempi composti

- *dovere, potere, volere, sapere* prendono preferibilmente l'ausiliare richiesto dal verbo che essi reggono (*ho dovuto gridare; sono dovuto partire*);
- tuttavia è possibile impiegare l'ausiliare *avere* anche quando il verbo che segue il verbo servile dovrebbe essere costruito con l'ausiliare essere (*sono dovuto partire / ho dovuto partire*);
- *solere* è difettivo dei tempi composti.

VERBI FRASEOLOGICI

I verbi fraseologici, come i verbi ausiliari e servili, si impiegano anch'essi in unione con un altro verbo di modo indefinito (infinito o gerundio) per esprimere:

- un'azione prossima a iniziare (*stare per, essere per, essere sul punto di, accingersi a* ecc.);
- un'azione che inizia (*cominciare a, mettersi a, accingersi a* ecc.);
- un'azione che si svolge (*stare, andare* ecc.+ gerundio);
- un'azione che continua (*continuare a, seguire a* ecc.);
- un'azione che finisce: (*finire di, cessare di, smettere di* ecc.).

USO DELL'INDICATIVO

L'indicativo è il modo del verbo che esprime la realtà, la certezza. Dispone di otto tempi, quattro semplici (presente, imperfetto, passato remoto e futuro semplice) e quattro composti (passato prossimo, trapassato prossimo, trapassato remoto e futuro anteriore).

Presente

Il presente si usa fundamentalmente per indicare un evento che si verifica nel momento stesso in cui si parla: *Carlo scrive* (mentre io dico ciò).

Si usa anche per esprimere un evento che avviene abitualmente: *In montagna d'inverno nevica*; o per affermare qualcosa che è vera sempre: *I fiori d'arancio sono molto profumati*.

Nel racconto di fatti accaduti nel passato, l'uso del presente invece di un tempo passato serve a dare evidenza, immediatezza al racconto stesso: *Dante nasce a Firenze nel 1265, muore a Ravenna nel 1321*. Il presente di questo tipo si chiama **presente storico**.

Soprattutto nella lingua parlata è molto comune l'uso del presente per indicare un'azione che si svolgerà nel futuro: *L'estate prossima vado in vacanza in Sardegna; La prossima*

volta mi comporto in modo diverso.

Futuro semplice

Il futuro semplice indica un evento che si verificherà posteriormente al momento in cui lo si enuncia: *Presto compirà diciotto anni; La prossima estate faremo un viaggio in roulotte.*

Il futuro può anche essere usato per indicare un evento che si verifica nello stesso momento in cui parliamo; in questo caso però esprime un dubbio, non una certezza: *Mio figlio starà studiando* (credo che stia studiando, ma non ne sono certo).

Imperfetto

L'imperfetto indica un evento che ha avuto una certa durata o si è ripetuto più volte nel passato: *Un raggio di luce illuminava la stanza* (azione durativa); *Per andare in città prendevamo il treno delle otto* (azione ripetuta).

Un altro tipo di imperfetto, anche questo molto comune, è quello storico o narrativo: *Dante nasceva a Firenze nel 1265.*

Passato remoto

Il passato remoto indica un evento accaduto precedentemente al tempo che noi prendiamo a riferimento, e concluso in sé stesso (cioè che non produce più alcun effetto sul presente): *Secondo la leggenda Romolo e Remo fondarono Roma.* Nella lingua di oggi l'uso del passato remoto sta perdendo sempre più terreno a vantaggio del passato prossimo.

Passato prossimo

Il passato prossimo è il tempo con cui si indica un'azione accaduta da poco nel passato e che produce ancora effetti sul presente: *Stanotte ho dormito poco* (e perciò ho ancora sonno, mi sento stanco); *Siamo arrivati a Bologna ieri sera* (ed ora siamo ancora a Bologna).

Ma, come si è già detto, nell'italiano contemporaneo il passato prossimo si usa sempre più frequentemente al posto

del passato remoto: *Secondo la leggenda Romolo e Remo hanno fondato Roma.*

Futuro anteriore

Il futuro anteriore si usa per indicare un evento che si verificherà nel futuro, ma precedentemente a un altro evento che si verificherà anch'esso nel futuro (questo sarà espresso con il futuro semplice): *Andrà a giocare dopo che avrà finito di studiare* (sia l'azione dello studiare sia quella del giocare avverranno nel futuro, ma l'azione del giocare avverrà solo quando l'azione dello studiare sarà terminata).

Trapassato prossimo

Il trapassato prossimo indica un evento accaduto nel passato precedentemente a un altro evento accaduto anch'esso nel passato: *Era contento perché aveva preso un bel voto.* Il trapassato prossimo è perciò sempre riferito a un altro tempo passato, imperfetto (come nel caso precedente) o passato remoto: *Era appena tornato a casa, quando lo chiamarono al telefono.*

Trapassato remoto

Il trapassato remoto ha lo stesso valore del trapassato prossimo, ma ormai è di uso solo scritto. Il tempo passato a cui può riferirsi il trapassato remoto è solo il passato remoto: *Quando ebbe finito di mangiare, uscì per una breve passeggiata.*

USO DEL CONGIUNTIVO

In contrapposizione all'indicativo che è il modo del verbo che esprime la realtà, la certezza, il congiuntivo è il modo che esprime il dubbio, l'incertezza, la possibilità, il timore, il desiderio. Il congiuntivo ha quattro tempi, due semplici (presente e imperfetto) e due composti (passato e trapassato).

Sono sicuro che è così / Non sono sicuro che *sia* così
 La vicenda è conclusa / Spero che la vicenda *sia* conclusa
 Non *può* farcela / Temo che non *possa* farcela
 Sapevo che *veniva* / Desideravo che *venisse*
 Dio non *vuole* che... / Dio non *voglia* che...
Siamo andati via / *Fossimo andati* via!

Per lo più la proposizione che ha un verbo al congiuntivo dipende da un'altra proposizione (com'è nei primi quattro esempi della colonna di destra), ma può anche essere indipendente (come negli ultimi due).

Quando il congiuntivo è in una proposizione indipendente, il presente e l'imperfetto si usano in riferimento al presente, il passato e il trapassato in riferimento al passato.

<i>presente</i>	Che tu sia benedetto!
	Fossi matto?
<i>passato</i>	Che ci siano andati anche loro?
	Avessimo potuto evitarlo!

Il congiuntivo nelle dipendenti

L'uso dei tempi del congiuntivo nelle proposizioni dipendenti rispetta per lo più le seguenti regole:

- quando il verbo al congiuntivo dipende da un tempo presente, se si vuole esprimere contemporaneità rispetto a questo, si deve usare il presente del congiuntivo, se si vuole esprimere anteriorità si deve usare il passato:

Non so (presente) *che cosa succeda*
(contemporaneità)

Non so (presente) *che cosa sia successo* (anteriorità);

- quando il verbo al congiuntivo dipende da un tempo passato, se si vuole esprimere contemporaneità rispetto a questo, si deve usare l'imperfetto del congiuntivo, se si vuole esprimere anteriorità, si deve usare il trapassato:

Non sapevo (passato) *che cosa succedesse*
(contemporaneità)

Non sapevo (passato) che cosa fosse successo (anteriorità);

- in dipendenza da un tempo futuro si usa il congiuntivo (passato) solo nel caso che si voglia esprimere anteriorità. Per esprimere contemporaneità si usa invece l'indicativo futuro:

Non saprò (futuro) che cosa sia successo (anteriorità)

Non saprò (futuro) che cosa succederà (contemporaneità).

USO DEGLI ALTRI MODI

Descriviamo ora sommariamente l'uso degli altri modi e tempi del verbo.

Condizionale

È il modo che esprime l'eventualità, la possibilità legata a una certa condizione. Il condizionale dispone di un tempo semplice (presente) e di un tempo composto (passato). Il presente esprime l'eventualità nel presente: *mangerei volentieri un panino* (se lo avessi, se potessi mangiarlo). Il passato esprime l'eventualità nel passato: *avrei mangiato volentieri un panino* (se lo avessi avuto, se avessi potuto mangiarlo).

Imperativo

L'imperativo ha un solo tempo (presente) ed esprime un ordine da eseguire. Poiché non si può impartire un ordine a sé stessi l'imperativo manca della prima persona: *alzati in piedi!; uscite via di qui!; vadano via!*

La seconda persona singolare dell'imperativo negativo si rende con la forma dell'infinito presente preceduta da *non*: *non andare!, non parlare!*

Infinito

L'infinito si usa soprattutto in proposizioni che dipendono

da altre. Ha un tempo semplice (presente) e uno composto (passato). Il presente esprime contemporaneità o posteriorità rispetto al tempo della proposizione da cui l'infinito dipende: *Chiede di parlare; Prometto di venire*. Il passato esprime invece anteriorità: *Spera di essere piaciuto*. L'infinito presente può anche svolgere le funzioni di un nome: *Viaggiare è molto istruttivo*.

Participio

Il participio ha due tempi, il presente e il passato. A parte l'uso del participio passato nella formazione dei tempi composti e nella coniugazione passiva, le forme del participio assolvono per lo più alla funzione di aggettivo: *la squadra vincente, l'alunno promosso*; o di nomi: *il vincente, i promossi*. In certi casi l'uso del participio come nome è talmente stabilizzato nella lingua che non si avverte più il valore di participio: *il dirigente, l'insegnante* ecc.

Gerundio

Il gerundio ha un tempo semplice (presente) e uno composto (passato). Il presente esprime contemporaneità rispetto al tempo della proposizione da cui il gerundio dipende: *Lavora ascoltando la radio*. Il passato esprime anteriorità: *Avendo viaggiato si sentiva stanco*.

Di grande importanza nell'italiano è la perifrasi di *stare* + il gerundio presente, che esprime un'azione nella sua durata: *sta leggendo; stava mangiando*.

9. L'AVVERBIO

L'**avverbio** è quella parte invariabile del discorso che serve a determinare un verbo, un aggettivo o un altro avverbio circa il modo, il tempo, il luogo, la quantità ecc.

Avverbi di modo

Indicano il modo in cui si svolge l'azione espressa dal verbo (*guida bene, accade raramente, ridemmo a più non posso, abbiamo dormito sodo*). La categoria degli avverbi di modo è la più numerosa di tutte: oltre a molti avverbi semplici, composti e a molte locuzioni avverbiali, sono avverbi di modo la grande maggioranza degli avverbi in *-mente*, tutti quelli in *-oni* e tutti gli aggettivi usati avverbialmente.

Avverbi di luogo

Specificano il luogo in cui si svolge l'azione o dove si colloca una persona o una cosa. Ecco quelli usati più frequentemente: *accanto, addosso, altrove, appresso, attorno, attraverso, avanti, ci, dappertutto, davanti, dentro, dietro, dinanzi, dintorno, dove, dovunque, entro, fuori, giù, indietro, innanzi, intorno, là, laggiù, lassù, lì, lontano, ne, ovunque, presso, qua, quaggiù, quassù, qui, sopra, sotto, su, vi, via*. Sono numerose le locuzioni avverbiali di luogo: *per di qua, per di là, in giù, in su, al di sopra, al di sotto, all'interno, all'intorno, nei pressi* ecc.

Avverbi di tempo

Determinano il tempo in cui si svolge l'azione espressa dal verbo. Eccone un elenco tra quelli più comunemente usati: *adesso, allora, ancora, anzitempo, appena, dapprima, dianzi, domani, domattina, dopo, finora, già, ieri, infine,*

intanto, oggi, ora, ormai, poi, presto, prima, quindi, sempre, spesso, stamattina, stanotte, stasera, talora, tardi, tuttora.

Sono anche numerose le locuzioni avverbiali con valore temporale: *un giorno, una volta, di tanto in tanto, di buon'ora, per tempo, di notte, d'inverno, un anno fa, alla fine, mai e poi mai, or ora, adesso adesso ecc.*

Avverbi di quantità

Indicano una quantità, ma in modo indefinito, imprecisato. Questi sono i più comuni: *abbastanza, almeno, alquanto, altrettanto, appena, assai, meno, molto, niente, nulla, parecchio, più, piuttosto, poco, quasi, soltanto, tanto, troppo.*

Sono locuzioni avverbiali di quantità: *all'incirca, press'a poco, su per giù, più o meno, per un poco, per un pelo, né tanto né poco ecc.*

Avverbi di giudizio

Si usano per affermare, negare o mettere in dubbio. Eccone un elenco:

- affermativi: *appunto, certamente, certo, davvero, esattamente, naturalmente, ovviamente, proprio, sì, sicuramente, sicuro, sissignore;*
- negativi: *affatto, mica, neanche, nemmeno, neppure, no, non, nossignore;*
- dubitativi: *eventualmente, forse, magari, possibilmente, probabilmente, quasi.*

Locuzioni avverbiali: *per l'appunto, di sicuro, senza dubbio, niente affatto, neanche per idea, manco a dirlo ecc.*

Avverbi interrogativi

Introducono una domanda diretta che riguarda il modo (*come?*), il luogo (*dove?*), il tempo (*quando?*), la misura o la quantità (*quanto?*), la causa (*perché?*). Possono essere tutti rafforzati da *mai*.

I GRADI DELL'AVVERBIO

Allo stesso modo degli aggettivi qualificativi, numerosi avverbi hanno un grado positivo, un grado comparativo e un grado superlativo:

<i>positivo</i>	<i>comparativo</i>	<i>superlativo</i>
<i>dolcemente</i>	<i>più dolcemente</i>	<i>dolcissimamente</i>
<i>facilmente</i>	<i>più facilmente</i>	<i>facilissimamente</i>
<i>lontano</i>	<i>più lontano</i>	<i>lontanissimo</i>
<i>presto</i>	<i>più presto</i>	<i>prestissimo</i>

⇒ **Comparativi e superlativi particolari**

Gli avverbi corrispondenti agli aggettivi *buono*, *cattivo*, *grande* ecc. formano alcune forme del comparativo e del superlativo da una radice diversa da quella dell'avverbio di grado positivo.

bene	meglio	benissimo o ottimamente
male	peggio	malissimo o pessimamente
molto	più	moltissimo
poco	meno	pochissimo
grandemente	maggiormente	massimamente

10. LA PREPOSIZIONE

La **preposizione** è quella parte invariabile del discorso che introduce un elemento che serve a completare il significato di un verbo, di un nome o di un'intera proposizione.

Le preposizioni si distinguono in *proprie* e *improprie*.

PREPOSIZIONI PROPRIE

Le preposizioni proprie sono in tutto nove: *di, a, da, in, con, su, per, fra* o *tra*. Si chiamano così perché queste parole vengono usate esclusivamente come preposizioni (a parte *su*, che può essere anche avverbio).

PREPOSIZIONI IMPROPRIE

Si dicono preposizioni improprie quelle preposizioni che in origine non avevano questo valore: gran parte di esse continuano infatti ad avere anche altri valori (sono avverbi, congiunzioni ecc.). Eccone un elenco: *anzi, attraverso, avanti, contro, dietro, dinanzi, dopo, durante, eccetto, fuorché, fuori, lungo, malgrado, mediante, nonostante, oltre, presso, rasente, raso, salvo, secondo, senza, sopra, sotto, tolto, tramite, tranne, verso*.

Locuzioni preposizionali

Si definiscono così delle locuzioni che hanno nella frase lo stesso valore di una preposizione. Eccone un elenco: *a causa di, a favore di, accanto a, al di là di, al di qua di, contro a,*

davanti a, dentro di, di là da, di qua da, dietro a, di fronte a, fino da, fuori da, fuori di, in cima a, in conseguenza di, in fondo a, in luogo di, in mezzo a, in quanto a, insieme con, intorno a, invece di, oltre a, per effetto di, prima di, sino a, sopra a, sotto a.

11. LA CONGIUNZIONE

La **congiunzione** è quella parte invariabile del discorso che unisce due o più termini all'interno di una proposizione o due o più proposizioni all'interno di un periodo.

Rispetto alla loro funzione sintattica distinguiamo *congiunzioni coordinative* e *congiunzioni subordinative*.

CONGIUNZIONI COORDINATIVE

Le congiunzioni coordinative sono quelle che uniscono fra loro due o più elementi di una proposizione che hanno la stessa funzione (*Ho conosciuto Pina e Tina*, dove *Pina* e *Tina* sono entrambi complemento oggetto dello stesso verbo); oppure due o più proposizioni con lo stesso valore sintattico all'interno di un periodo (*Le ho conosciute e le ricordo con piacere*, ma *loro non si ricordano di me*, dove abbiamo un periodo costituito di tre proposizioni di pari importanza sintattica).

Le congiunzioni coordinative possono essere classificate in base al tipo di legame logico che stabiliscono tra gli elementi che collegano.

Copulative

Congiungono due termini della stessa importanza; possono essere positive (*e/ed, anche, pure, inoltre, come* ecc.) o negative (*né, neanche, neppure, nemmeno* ecc.):

Salutò e uscì.

Ieri è piovuto, *anche* oggi piove.

Non l'ho mai saputo *né* sospettato.

Non l'ho invitata: *neanche* ci penso.

Disgiuntive

Congiungono sintatticamente due elementi che si escludono sul piano logico (*o, oppure, ovvero* ecc.):

Scegli questo *o* quello.

Non ho deciso se scrivere *oppure* telefonare.

Avversative

Congiungono nella frase due elementi che si contrappongono l'uno all'altro (*ma, però, anzi, invece, mentre, quando, tuttavia, eppure, bensì* ecc.):

Non preferisco fare questo *ma* quello.

Sei libero, *però* non approfittartene.

Doveva andare a scuola, *invece* dorme.

Correlative

Stabiliscono una relazione, una corrispondenza fra due o più termini, in senso affermativo, negativo o disgiuntivo (*e... e, sia... sia, tanto... quanto, così... come, né... né, o... o, o... oppure* ecc.):

Mi piace *sia* la carne *sia* il pesce.

O ora *o* mai più.

È *tanto* abile *quanto* fortunata.

Dichiarative o esplicative

Collegano due elementi di cui il secondo costituisce la spiegazione del primo (*cioè, infatti, vale a dire, ossia* ecc.):

Blitz, *cioè* il mio cane, abbaia tutto il giorno.

Non riconosce il suo padrone: *infatti* è un cane stupido.

Non resterà più con me: *vale a dire* lo regalerò a te.

Conclusive

Congiungono due proposizioni di cui la seconda esprime una conclusione, una conseguenza della prima (*dunque, pertanto, perciò, quindi, sicché* ecc.):

Non ho mai recitato in un film: *dunque* non sono un attore.

Non ho mai cantato a Sanremo: *sicché* non sono un cantante.

Non ho mai giocato in nazionale: *quindi* non sono un calciatore.

CONGIUNZIONI SUBORDINATIVE

Le congiunzioni subordinative collegano tra loro due proposizioni all'interno dello stesso periodo, instaurando un rapporto di dipendenza logica e sintattica della proposizione introdotta dalla congiunzione (*proposizione subordinata o dipendente*) rispetto all'altra (*proposizione reggente*).

Come per le coordinative, le congiunzioni subordinative possono essere classificate in base alla natura del legame logico che instaurano.

Causali

Introducono una subordinata in cui viene spiegata la causa di quanto viene affermato nella reggente (*perché, giacché, ché, siccome, dato che, visto che, per il fatto che, quando, se* ecc.):

Lo faccio *perché* mi piace.

Siccome insisti, accetto.

Comparative

Introducono una proposizione dipendente in cui viene stabilito un paragone con quanto è detto nella reggente (*come, più che, meno che, tanto quanto, meglio che* ecc.):

Si divertì *come* non si era mai divertito prima.

Eseguì il lavoro *meglio che* poteva.

Concessive

Introducono una proposizione subordinata in cui è contenuta una circostanza contrastante, che tuttavia non è sufficiente a impedire che si verifichi quanto è espresso dalla reggente (*sebbene, seppure, pure, nonostante, benché, quantunque, malgrado che, anche se* ecc.):

Sebbene fosse tardi, c'era ancora luce.

Nonostante sia un bugiardo, mi resta simpatico.

Condizionali

La dipendente introdotta espone la condizione che è necessaria perché si verifichi quanto è contenuto nella reggente (*se, purché, pur di, qualora, quando, a condizione che, supposto che* ecc.):

Se mancasse lui, l'impresa non riuscirebbe.

Verrò *a condizione che* ci sia anche lei.

Consecutive

Nella dipendente viene indicata la conseguenza di quanto è espresso dalla reggente (*tanto... che, tanto... da, così... che, cosicché, di modo che, a tal punto che, troppo/poco... perché* ecc.):

È *così* strano *da* non sembrare vero.

Ho *tanto* sonno *che* dormirei anche in piedi.

Dichiarative

Introducono una subordinata in cui è dichiarato qualcosa (*che, come*):

Disse *che* sarebbe partito.

Non ti accorgi *come* sei stupido.

Eccettuitive, limitative

Nella subordinata introdotta viene espressa un'eccezione o una limitazione a quanto contenuto nella reggente (*fuorché, tranne che, eccetto che, salvo che, a meno che, senza che, per quanto* ecc.):

Farebbe di tutto *fuorché* arrendersi.

Non ottiene nulla *a meno che* non minacci.

Finali

Introducono una proposizione dipendente in cui è indicato il fine, lo scopo per cui il fatto espresso dalla reggente si verifica, si realizza (*affinché, che, acciocché, per, perché* ecc.):

Si rivolse a me *affinché* lo aiutassi.

Lo ha detto *perché* noi lo sapessimo.

Interrogative, dubitative

La dipendente introdotta pone in forma indiretta una domanda o esprime un dubbio, un timore (*che, se, perché, quanto, quando, come* ecc.):

Dimmi *se* mi vuoi bene.

Le chiese *come* stava.

Modali

Introducono una proposizione subordinata nella quale viene indicato il modo in cui si verifica quanto è contenuto nella reggente (*come, come se, siccome, quasi, comunque* ecc.):

Lo amava *come* fosse un figlio.

La trattò *quasi* non la conoscesse.

Temporal

Nella subordinata introdotta si specificano le circostanze di tempo relative all'azione espressa dalla reggente (*quando, che, appena, appena che, come, allorché, mentre, finché, allorquando* ecc.):

Quando si mangia non si parla.

Finché c'è vita c'è speranza.

12. L'INTERIEZIONE

L'**interiezione** o **esclamazione** è quella parte invariabile del discorso che esprime una reazione improvvisa per manifestare gioia, meraviglia, sorpresa, dubbio, disappunto, ira, odio, dolore o un qualsiasi altro sentimento o sensazione immediati. A seconda del loro tipo le interiezioni possono essere distinte in *locuzioni proprie*, *improprie* e *locuzioni interiettive*.

Interiezioni proprie

Sono quelle parole che hanno nella lingua sempre e solo valore di interiezione: *ah, ahi, alé, eh, boh, deh, eh, ehi, ehm, oh, ohi, puah, uffa* ecc.

Interiezioni improprie

Sono nomi, aggettivi, verbi, avverbi che all'occasione possono essere usati come interiezioni: *accidenti!, adagio!, attento!, attenzione!, basta!, dannazione!, ecco!, fantastico!, grazie!, maledetti!, misericordia!, pietà!, perdono!, pronto!* (nell'uso telefonico), *salute!, somaro!, via!, viva!, zitto!* ecc.

Nel gruppo delle interiezioni improprie possiamo considerare quelle parole che usiamo come saluto: *arrivederci, buongiorno, buonasera, ciao, salve, salute* ecc.

Locuzioni interiettive

Sono costituite da un insieme di due o più parole che hanno, nel loro insieme, valore di interiezione: *Dio ce ne guardi!, Dio mio!, per amor del cielo!, per carità!, santo cielo!, santa pazienza!* ecc.

Frontespizio	3
Introduzione	5
1. L'ORTOGRAFIA	7
L'ACCENTO	7
L'APOSTROFO	8
L'INTERPUNZIONE	12
LA SILLABAZIONE	15
L'USO DELLE MAIUSCOLE	17
2. LA FRASE	19
3. LA CONCORDANZA	20
AGGETTIVO E NOME	20
VERBO E SOGGETTO	20
PARTICIPIO PASSATO E SOGGETTO	21
4. IL NOME	23
LA FORMAZIONE DEL FEMMINILE	23
LA FORMAZIONE DEL PLURALE	27
5. L'ARTICOLO	39
LE FORME	39
USI PARTICOLARI	42
6. L'AGGETTIVO	44
AGGETTIVI QUALIFICATIVI	44
AGGETTIVI POSSESSIVI	49
AGGETTIVI DIMOSTRATIVI	50
AGGETTIVI INDEFINITI	51
AGGETTIVI INTERROGATIVI ED ESCLAMATIVI	52
AGGETTIVI NUMERALI	53
7. IL PRONOME	55
PRONOMI PERSONALI	55
PRONOMI POSSESSIVI	58
PRONOMI DIMOSTRATIVI	58
PRONOMI INDEFINITI	60
PRONOMI RELATIVI	60
PRONOMI INTERROGATIVI	61
8. IL VERBO	62
LE CONIUGAZIONI	62
Prospetto dei modi e dei tempi del verbo presente passato futuro	62
TAVOLA DEI VERBI IRREGOLARI	76
TAVOLA DEI VERBI DIFETTIVI	100
VERBI PREDICATIVI E VERBI COPULATIVI	102
VERBI TRANSITIVI E INTRANSITIVI	102
FORMA ATTIVA E FORMA PASSIVA	103
VERBI PRONOMINALI	104
VERBI IMPERSONALI	105
VERBI SERVILI	106
VERBI FRASEOLOGICI	106
USO DELL'INDICATIVO	107
USO DEL CONGIUNTIVO	109
USO DEGLI ALTRI MODI	111
9. L'AVVERBIO	113
I GRADI DELL'AVVERBIO	115
10. LA PREPOSIZIONE	116
PREPOSIZIONI PROPRIE	116
PREPOSIZIONI IMPROPRIE	116
11. LA CONGIUNZIONE	118
CONGIUNZIONI COORDINATIVE	118
CONGIUNZIONI SUBORDINATIVE	120
12. L'INTERIEZIONE	123